

208.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 OTTOBRE 1964

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	10275	
Disegni di legge:		
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	10277	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	10276, 10284	
(<i>Presentazione</i>)	10281	
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	10276	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	10277	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	10276, 10284	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	10276, 10284	
Proposte di legge (Discussione):		
Senatori RUBINACCI ed altri: Proroga del termine previsto dalla legge 22 maggio 1964, n. 370, per la presentazione al Parlamento della relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sul disastro del Vajont (1687).	10277	
PRESIDENTE	10277	
BUNETTO	10277	
CORONA GIACOMO	10281	
BARONI, <i>Relatore</i>	10282	
ROMITA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	10282	
VIGORELLI ed altri: Inclusione di un rappresentante del Touring Club italiano nel Consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale italiano del turismo, nel consiglio centrale del turismo, e nei consigli di amministrazione degli enti provinciali del turismo (1520)	10284	
PRESIDENTE	10284	
PAGLIARANI	10284	
		PAG.
		DI PRIMIO, <i>Relatore</i> 10285
		MICARA, <i>Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo</i> 10286
		LEONE RAFFAELE ed altri: Trasformazione e riordinamento della Libera Associazione nazionale mutilati e invalidi civili (19) 10286
		PRESIDENTE 10286
		SCARPA 10286
		DOSSETTI 10288
		CRUCIANI 10288, 10295
		LEONE RAFFAELE 10289
		TOGNONI 10290, 10297
		DI PRIMIO 10296
		Comunicazione del Presidente 10277
		Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>) 10298
		Ordine del giorno della seduta di domani 10298
<hr/> <hr/>		
		La seduta comincia alle 17.
		FABBRI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta di ieri. (È approvato).
		Congedi.
		PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bianchi Gerardo, Bova, Ghio, Goehring, Imperiale, Martino Edoardo e Pedini. (I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

COLOMBO VITTORINO ed altri: « Modificazione della disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani » (1700);

DURAND DE LA PENNE: « Avanzamento degli ufficiali combattenti o decorati al valor militare della guerra 1940-45 » (1701).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissione dal Senato e deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso le seguenti proposte di legge:

LEONE RAFFAELE ed altri: « Immissione in ruolo degli insegnanti stabili, degli insegnanti tecnico-pratici e degli insegnanti di arte applicata di cui agli articoli 21 e 22 della legge 28 luglio 1961, n. 831 » (*Già approvata dalla VIII Commissione della Camera e modificata da quella VI Commissione*) (310-B);

Senatori PICCHIOTTI e PAPALIA: « Abrogazione della obbligatorietà del mandato di cattura per i reati di fallimento » (*Approvata da quel consesso*) (1697);

Senatore ROSELLI: « Modificazione alla legge 24 luglio 1961, n. 729, concernente il piano di nuove costruzioni stradali ed autostradali » (*Approvata da quella V Commissione*) (1698);

Senatori BALDINI e ROSATI: « Norma integrativa dell'articolo 40 della legge 7 dicembre 1961, n. 1264, sui concorsi riservati per la carriera di concetto ed esecutiva delle soprintendenze bibliografiche » (*Approvata da quella VI Commissione*) (1699).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse: la prima alla Commissione competente che già la ha avuta in esame, nella stessa sede; le altre, alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla II Commissione (Interni):

« Disposizioni sull'assistenza in favore dei profughi e dei rimpatriati dai paesi africani »

(*Approvato dal Senato*) (1671) (*Con parere della V e della IX Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

« Ammissione dei sottufficiali e sottocapi del C.E.M.M. all'Accademia navale » (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (1677);

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Concessione di un ulteriore contributo straordinario dello Stato di lire 30.000.000 alle spese per la celebrazione nazionale del IV centenario della morte di Michelangelo Buonarroti e aumento del limite di spesa di cui all'articolo 4 della legge 10 novembre 1963, n. 1539 » (1679) (*Con parere della V e della IX Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

« Modificazioni e aggiunte alla legge 26 marzo 1958, n. 425, relativa allo stato giuridico del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (1685) (*Con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla IV Commissione (Giustizia):

ORIGLIA: « Disciplina dei contratti di locazione degli immobili ad uso di commercio » (1634) (*Con parere della XII Commissione*);

Senatori ZELIOLI LANZINI ed altri: « Proroga della concessione di un contributo a favore del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale in Milano » (*Approvato dalla II Commissione del Senato*) (1683) (*Con parere della V Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

ABELLI ed altri: « Modifiche alle disposizioni relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile » (956) (*Con parere della V Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

PRETI e ORLANDI: « Disposizioni per la concessione della pensione a particolari categorie di ex ufficiali e sottufficiali delle Forze armate » (542) (*Con parere della V Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

BRANDI ed altri: « Modificazione alla legge 4 marzo 1952, n. 137, relativa all'assistenza ai

profughi » (1636) (*Con parere della II e della V Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

MACCHIAVELLI ed altri: « Soppressione della lettera b) dell'articolo 227 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1959, n. 420, per l'abolizione del divisorio sui taxi » (1653) (*Con parere della IV Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

OGNIBENE ed altri: « Provvedimenti per lo sviluppo delle partecipanze agrarie emiliane » (1566) (*Con parere della IV, della V e della IX Commissione*);

MONTANTI: « Modifica alla legge 3 febbraio 1963, n. 126, per la disciplina della riproduzione bovina » (1666).

Informo che il deputato Rossi Paolo, che aveva chiesto di illustrare la proposta di legge: « Modificazione della legge 27 giugno 1961, n. 550, sulla valutazione, ai fini del trattamento di quiescenza, del servizio militare comunque prestato dagli appartenenti alle forze armate » (1402), ha dichiarato di rinunciare allo svolgimento. La proposta di legge è deferita alla VII Commissione (Difesa) in sede referente, con il parere della V Commissione.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Norme per la disciplina della costruzione e l'esercizio di linee elettriche aeree esterne » (1240), *con modificazioni*;

« Classificazione nella seconda categoria delle opere idrauliche costituenti il canale scolmatore delle piene del fiume Arno e delle arginature e sponde della deviazione del tratto terminale del fiume Tora » (1417);

dalla XIII Commissione (Lavoro):

BERLINGUER MARIO ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 2 della legge 14 novembre 1963, n. 1540, concernente aumenti delle prestazioni economiche ai tubercolotici assistiti dall'assicurazione contro la tubercolosi » (*Modificata dalla X Commissione del Senato*) (926-B).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Informo che il ministro della difesa ha comunicato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, l'autorizzazione concessa ai dipendenti di quel Ministero per il mantenimento in servizio presso gli organismi internazionali.

Il documento è depositato negli uffici a disposizione dei deputati.

Discussione della proposta di legge dei senatori Rubinacci ed altri: Proroga del termine previsto dalla legge 22 maggio 1964, n. 370, per la presentazione al Parlamento della relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul disastro del Vajont (1687).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei senatori Rubinacci, Ajroldi, Bonacina, Crollalanza, Scocimarro, Veronesi e Zannier, già approvata dal Senato: Proroga del termine previsto dalla legge 22 maggio 1964, n. 370, per la presentazione al Parlamento della relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul disastro del Vajont.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Busetto. Ne ha facoltà.

BUSETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'accingerci ad approvare la proposta di legge che proroga il termine entro il quale la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla catastrofe del Vajont dovrà espletare il suo mandato, non possiamo non fare alcune considerazioni di cui è bene che la Camera prenda piena coscienza, e che ci riconducono al severo giudizio critico e all'amarezza che oggi albergano nelle menti e nei cuori dei superstiti e delle popolazioni così duramente colpite dalla apocalittica tragedia avvenuta un anno fa.

Si tratta di un giudizio critico severo e di uno stato d'animo di amarezza che si ritrovano non solo nella gente dei luoghi colpiti, ma in tutta l'opinione pubblica che è sensibile ai grandi lutti nazionali e alle grandi questioni irrisolte del nostro paese. Giudizio critico e amarezza che possono anche trasformarsi in una generale sfiducia e colpire genericamente il Parlamento, l'esecutivo e tutte le forze politiche, senza distinzioni o differenziazioni di sorta, se non si opera invece, come è necessario fare a giudizio nostro e di chiunque altro voglia operare in chiarezza di posizioni, una seria e obiettiva distinzione di responsabilità,

che porti all'individuazione dei poteri e delle forze verso cui indirizzare le sollecitazioni e la critica, per rimuovere le cause stesse di questa valutazione negativa e di questo stato di disagio largamente diffusi nella coscienza delle genti di Longarone, di Erto e delle altre zone colpite dalla tragedia.

Le popolazioni della zona del Vajont lamentano il mancato adempimento degli impegni assunti dopo la catastrofe che li ha colpiti e che così largamente ha mosso la sensibilità e l'animo degli italiani, tanto da provocare una serie di manifestazioni di solidarietà, concretatesi nella raccolta di cospicue somme di danaro, di indumenti, di provviste, di qualsiasi cosa potesse servire ad alleviare il dolore delle vittime della catastrofe.

Gli impegni solennemente assunti dai pubblici poteri erano essenzialmente questi. Innanzitutto, far luce sulle cause e sulle responsabilità umane della tragedia: si trattava e si tratta di un impegno morale e politico preminente, che risponde alla naturale sete di giustizia dei superstiti e delle popolazioni nei confronti di chi — in relazione ai pericoli che incombevano su Longarone per l'enorme frana in atto e per la conseguente minaccia di inondazione (pericoli, desidero sottolinearlo, prevedibili e previsti) — non ha osservato leggi e regolamenti, ha adottato un comportamento inammissibile caratterizzato da imprudenza, negligenza, imperizia e, aggiungo, da sete di profitto.

Il secondo impegno era quello di garantire la sicurezza delle popolazioni della zona (e non solo di essa) da nuovi pericoli, effettuando accertamenti ed attuando opere e lavori da realizzarsi con un imponente impiego di mezzi e nel più breve periodo di tempo. Il ripristino della sicurezza condiziona, ovviamente, qualsiasi ripresa della vita singola o associata nelle zone colpite.

Un terzo impegno, anche questo di estrema, fondamentale importanza, era stato assunto dinanzi alle genti del Vajont: quello di provvedere con urgenza al risarcimento dei danni, consentendo così ai danneggiati di ricostruire le loro case e di ripristinare le opere pubbliche distrutte, e garantendo le condizioni per la rinascita e per la ripresa produttiva del lavoro e dell'occupazione. Gli enti locali, le organizzazioni e le associazioni dei cittadini della zona avrebbero dovuto essere i principali protagonisti democratici dell'opera di rinascita e di ricostruzione.

Vi era infine un altro impegno, quello di assicurare un'adeguata, tempestiva e razio-

nale assistenza ai colpiti, sottoponendo anche tale settore ad effettivi controlli democratici.

A un anno di distanza dalla tragedia i cittadini delle zone colpite devono constatare amaramente che nessuno di questi impegni è stato compiutamente assolto e realizzato. Dico « compiutamente » perché sappiamo molto bene — come fanno del resto anche i cittadini del Vajont — che l'adempimento di quegli impegni è stato avviato con provvedimenti legislativi, seppure in ritardo, con decreti adottati dallo stesso potere esecutivo, e così via: è naturale però che ogni cittadino giudichi il suo rapporto con lo Stato — quello che noi configuriamo come un complesso di doveri da compiere e di diritti da soddisfare — dal punto di vista del momento finale del rapporto stesso.

Gli abitanti del Vajont sono cittadini duramente provati, traumatizzati sotto il profilo morale oltre che fisico da una sciagura terribile (1.800 sono stati i morti); sono quindi estremamente sensibili a questo giusto rapporto, che deve esser valido per tutti i cittadini.

Per i cittadini del Vajont il giudizio su ciò che è stato fatto e su ciò che non è stato fatto non ammette sfumature, giustificazioni e soprattutto mediazioni di sorta. Il giudizio è netto, come nettamente tragica è stata la catastrofe, come estremamente definibile è la discriminante tra il fatto e il non fatto.

Le proteste, le manifestazioni alle quali tutti abbiamo partecipato (e ne possono dare testimonianza i colleghi della democrazia cristiana di Belluno, delle zone colpite: Giacomo Corona, Colleselli, Fusaro e gli altri colleghi parlamentari delle zone del Friuli-Venezia Giulia); i blocchi stradali avutisi intorno a Longarone, Erto e Casso; l'insoddisfazione che si riscontra girando tra i cittadini, avendo con loro contatti umani diretti; sono proprio la conseguenza del diritto acquisito dalle popolazioni colpite di giudicare le cose nella loro incontrovertibile concretezza, come una pietra di paragone precisa, intorno alla quale e sulla quale si misura un rapporto diretto fra intenzioni e fatti, fra buona fede e volontà politica di operare, dove sono impossibili i giochi delle promesse, dell'andare avanti e del ritornare indietro, poiché si tratta di gente che soffre veramente.

Non mi si accusi di demagogia se faccio questa considerazione. Pensate a quale riflesso ha potuto avere nella coscienza di un cittadino di Longarone l'immagine trasmessa dalla televisione domenica scorsa, del Presidente del Consiglio circondato da un numeroso stuolo

di ministri e di autorità all'atto dell'inaugurazione dell'« autostrada del sole », la visione di automobili sfreccianti sul nastro autostradale, l'aver udito che tutta l'opera è costata 270 miliardi ed è stata realizzata in anticipo rispetto ai tempi previsti. È facile immaginare quali sentimenti si siano potuti agitare nell'animo di quel cittadino, quando poi dallo schermo televisivo ha diretto il suo sguardo sulla landa distrutta di Longarone, sul vuoto disperato delle strade di Erto e Casso, verso le baracche in cui vivono ancora gli sfollati nella zona di Cimolais.

Si obietterà che questi paragoni sono impossibili, forzati. Riconosco che vi è anche del vero in questa obiezione: sono, infatti, cose diverse tra loro. Però quando in una famiglia si sono avuti cinque o sei morti, quando di fronte a tanta rovina si constata che la ricostruzione va avanti con troppa lentezza, quando ci si accorge che il lavoro non accenna a riprendere e si tocca con mano che anche le più gravi sciagure si impigliano nella fredda rete dei mille documenti, delle mille obiezioni di carattere burocratico, delle lunghe attese, ebbene allora tutti i paragoni sono possibili e inducono gli animi ad una giusta protesta.

Mi guarderò bene dal fare qui il bilancio di tutta la situazione del Vajont da un anno a questa parte, di ciò che è stato fatto e di ciò che non è stato fatto. Non potranno non farlo però il 9 ottobre quanti si accingeranno a ricordare il primo anniversario del luttuoso evento e ad elevare la memoria ai caduti, se non vorranno cadere in una celebrazione che sarebbe soltanto retorica e lacrimevole, e non servirebbe ai vivi e nemmeno ad onorare la memoria dei morti.

Mi permetterete però — dato che l'oggetto del disegno di legge in esame riguarda i compiti della Commissione parlamentare d'inchiesta per accertare le cause e le responsabilità della catastrofe — che su questo primo punto, su questo che ho definito il primo solenne impegno che i pubblici poteri hanno assunto dinanzi alla coscienza nazionale e alle popolazioni colpite del Vajont, io faccia un consuntivo, perché siano chiare le responsabilità. La verità nasce, come è ovvio, dalla chiarezza. Le considerazioni che farò non devono suonare censura, voglio premetterlo, per il senatore Rubinacci, che è stato chiamato a presiedere i lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta, e nemmeno per i membri della Commissione stessa. Voglio riferirmi all'enorme ritardo con cui si procede in una questione così rilevante, in un problema così importante, che le genti del Vajont, il giorno dopo la tra-

gedia, hanno sintetizzato in questa espressione: « Si sapeva, si prevedeva, occorre quindi fare giustizia e si può fare giustizia molto presto ».

Vediamo i tempi, le date ed i comportamenti. Il 15 ottobre 1963 — esattamente sei giorni dopo il verificarsi della catastrofe — i comunisti, i socialdemocratici e i liberali presentano tre proposte di legge, volte a istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta. Si chiede l'urgenza, che la Camera accorda. Tutte queste tre proposte, pur nella diversità di certi contenuti, affermano che occorre procedere con urgenza ed aggiungono che lo scopo primario della istituenda Commissione deve essere quello dell'accertamento delle cause e delle responsabilità.

Nella stessa data, cioè nel momento stesso in cui questi tre gruppi presentavano le loro proposte di legge, il ministro dei lavori pubblici del tempo, onorevole Sullo, annunciava alla nostra Assemblea che il 14 ottobre il Governo aveva insediato la commissione d'inchiesta tecnico-amministrativa, presieduta dal presidente del Consiglio di Stato Bozzi, ed aveva fissato in due mesi il periodo di tempo entro il quale tale commissione doveva riferire al Governo sui risultati del suo lavoro. Il Governo dichiarava quindi l'inopportunità dell'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta nel momento stesso in cui agiva la commissione ministeriale tecnico-amministrativa.

Naturalmente noi contestammo questa affermazione del rappresentante del Governo, inammissibile dal punto di vista politico e costituzionale. Però in realtà ebbe a prevalere l'intendimento del rappresentante del Governo di allora, talché le proposte di legge rimasero ferme per un bel periodo di tempo.

Il 14 dicembre 1963 la commissione tecnico-amministrativa Bozzi non aveva però completato il suo lavoro e chiese un mese di proroga. Essa doveva rispondere a precisi quesiti postile dallo stesso ministro dei lavori pubblici circa l'accertamento delle cause della catastrofe.

Alla fine di gennaio 1964 l'opinione pubblica conobbe i risultati del lavoro della commissione Bozzi, che già di per se stessi confermavano i giudizi sulle cause e sulle responsabilità di società private (S.A.D.E.), di enti pubblici, di organi tecnici, amministrativi e politici dello Stato; tant'è che il ministro dei lavori pubblici succeduto all'onorevole Sullo, cioè l'onorevole Pieraccini, decise di sospendere alti funzionari del Ministero.

Solo dopo questo avvenimento la democrazia cristiana e il Governo ebbero a sciogliere le riserve; e la Commissione lavori pubblici della Camera e la nostra stessa Assemblea, a dire la verità, furono molto sollecite a discutere ed approvare un testo di legge unificato per la costituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta. Ma, caso strano, se la nostra Assemblea fu molto sollecita, non altrettanto avvenne per l'altro ramo del Parlamento.

Aggiungo subito che compirei un atto grave e irrispettoso se rivolgessi una indiscriminata e generica accusa verso l'altro ramo del Parlamento. No, onorevoli colleghi; qui si tratta di precise responsabilità del partito di maggioranza relativa. Desidero anzitutto ricordare il ritardo con cui il relatore democristiano nominato dalla Commissione lavori pubblici del Senato, senatore de Unterrichter, assolse l'incarico di riferire su un provvedimento che, già approvato dalla Camera, richiedeva una approvazione *sic et simpliciter* (il testo aveva l'appoggio, il consenso e il sostegno di tutti i gruppi parlamentari e di tutte le forze politiche). Al ritardo del relatore, poi, si aggiunse l'atteggiamento tenuto dal senatore Oliva nel corso del dibattito sul testo unificato, atteggiamento rivolto a modificare il testo stesso fino al punto di chiederne il rinvio alla nostra Assemblea.

Naturalmente, l'azione condotta dai rappresentanti dei nostri gruppi (e desidero dichiarare esplicitamente che non furono soltanto i rappresentanti del gruppo comunista a condurre l'azione, ma anche i rappresentanti del gruppo socialista e di altri gruppi politici) impedì che avesse successo questa manovra, che non posso definire altrimenti che dilatoria, del senatore Oliva. La legge fu quindi approvata dal Senato solo il 22 maggio 1964, cioè sette mesi dopo la tragedia; il 12 giugno 1964 diventò operante (otto mesi dopo); e finalmente il 14 luglio 1964, a distanza di ben nove mesi dalla catastrofe, ebbe luogo l'insediamento della Commissione parlamentare d'inchiesta. Dovettero, quindi, passare nove mesi per una iniziativa politica che le due Camere avrebbero potuto adottare — lo ripeto — anche in ventiquattr'ore, immediatamente dopo la tragedia.

Chi è responsabile del fatto che siano dovuti passare nove mesi dalla catastrofe per rendere possibile l'insediamento della Commissione? Fra l'altro, insediandosi il 14 luglio 1964, la Commissione si è trovata con un mese di tempo in meno rispetto al termine assegnatole dalla legge per l'espletamento del

suo mandato. Va notato, inoltre, che fu necessario condurre una vivace discussione nella stessa Commissione per contrastare le tesi sostenute da alcuni colleghi della democrazia cristiana e del gruppo liberale, con le quali si tendeva a misconoscere come il primo e fondamentale compito della Commissione fosse quello di accertare le cause e le responsabilità private e pubbliche inerenti alla catastrofe del Vajont. Desideriamo ribadire ancora in questa sede che tale è, invece, il primario e fondamentale compito della Commissione; e ciò anche per enucleare l'esatta interpretazione della relazione presentata dal senatore Rubinacci a questa proposta di legge approvata dal Senato, che reca la firma dei rappresentanti di tutti i gruppi politici.

Onorevoli colleghi, la Commissione parlamentare d'inchiesta ha costituito quattro gruppi di lavoro (e vi prego di por mente a questa circostanza): un gruppo rivolto ad accertare l'entità del fenomeno e le sue cause; un secondo gruppo per esaminare l'adeguatezza della legislazione italiana ai problemi della sicurezza idraulica e idrogeologica; un terzo gruppo per esaminare gli atti amministrativi presentati dalla S.A.D.E. e compiuti dal Ministero dei lavori pubblici inerenti a tutta la tragica vicenda della costruzione del bacino, della diga, dei collaudi, delle autorizzazioni, ecc.; un ultimo gruppo per giudicare lo stato della ricostruzione, dell'assistenza e della sicurezza nella zona, relativamente ai provvedimenti legislativi che sono stati adottati.

Se ponete mente al fatto che vi è già un ritardo nella acquisizione di documenti che sono in possesso dell'autorità giudiziaria (perché, come sapete, sono stati aperti procedimenti penali e civili per iniziativa di privati e di enti pubblici danneggiati dalla catastrofe) e che i gruppi di lavoro che vi ho citato sono stati insediati solamente tra il 25 e il 29 settembre 1964, vi rendete conto che allo stato delle cose è indispensabile concedere alla Commissione una proroga per l'espletamento del suo mandato. Tale proroga è poi, a nostro giudizio, resa ancor più necessaria per procedere a tutti gli interrogatori contestativi di uomini della S.A.D.E., di appartenenti agli organi politici ed amministrativi dello Stato, di cittadini e di dirigenti degli enti locali che si renderanno necessari per fare piena luce sulle cause e sulla responsabilità della catastrofe.

Al tempo stesso — e concludo — è necessario vedere fino in fondo tutte le misure che occorre prendere (con la massima urgenza, a no-

stro avviso) per accelerare le opere di sicurezza e di ricostruzione, per creare condizioni di rinascita e di ripresa produttiva nelle zone colpite, per rispondere positivamente a tante attese e a tante più che giustificate speranze.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo — come ha fatto ancora prima della catastrofe, subito dopo e successivamente — sosterrà tutte le proposte positive che si muoveranno in questa direzione. Quanti del nostro gruppo, infine, operano nella Commissione parlamentare d'inchiesta — questo lo deve sapere l'Assemblea, ed è bene lo sappiano le popolazioni colpite ed il paese — faranno tutto il loro dovere affinché la Commissione stessa sia in grado di dire la verità al popolo italiano, di indicare i responsabili, ancor prima della nuova scadenza che la Camera si accinge a conferirle. (*Applausi alla estrema sinistra*).

Presentazione di un disegno di legge.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Istituzione di un Istituto nazionale universitario per lo studio dei tumori, presso la Università di Perugia ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Giacomo Corona. Ne ha facoltà.

CORONA GIACOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la richiesta di proroga dei termini concessi alla Commissione d'inchiesta sul disastro del Vajont per l'elaborazione e la presentazione delle sue conclusioni viene all'esame della nostra Assemblea all'antivigilia del primo anniversario della tragedia che ha spazzato con furia apocalittica intere comunità, ha seminato lutti e rovine incancellabili, ha sconvolto e quasi resa irriconoscibile la stessa fisionomia fisica della zona, trasformandola in un agghiacciante deserto di fango e di pietre.

Ho ritenuto di prendere la parola non tanto per esprimere un giudizio sulla opportunità di concedere o no alla Commissione la proroga richiesta, quanto per rivolgere alla

Camera un accorato invito a non dimenticare il carico di crudele sofferenza fisica e morale che ad un anno di distanza dalla sciagura opprime ancora le sventurate popolazioni del Vajont, nonché per rinnovare al Governo l'appello ad operare con rapidità. Solo la concretezza delle opere potrà far rifiorire speranze e fiducia nel cuore di popolazioni che tutto hanno perduto: i propri cari, i propri beni, la propria casa, il proprio paese; e che hanno conosciuto e stanno conoscendo (come diceva testè il collega del gruppo comunista) tutte le gamme del dolore umano. Quelle popolazioni sono davvero sfiduciate in un domani incerto ed oscuro.

Due erano un anno fa, e due restano ancora le aspirazioni dei superstiti del Vajont: entrambe purtroppo rimaste inadempite. Credo di essere interprete fedele dei sentimenti di quelle popolazioni (anche per essere stato in continuo e costante contatto, nel corso dell'intero anno, vivendo io stesso da sinistrato, con la loro passione e la loro intima sofferenza) se dico che la prima aspirazione che sorge imperiosa dall'olocausto dei morti e dalla sofferenza dei vivi è che sia fatta giustizia; giustizia illuminata dalla verità, non vendetta. Quelle genti vogliono sapere se il loro crudele destino sia dovuto alle forze cieche ed incoercibili della natura, o se ad esse si sia alleata la colpevole negligenza degli uomini.

Lo Stato democratico deve dare una risposta totale a questo angoscioso interrogativo. Una tale risposta, oltre che lenire il dolore, ridonerebbe fiducia nello Stato, nelle sue libere istituzioni, nella sua capacità di interpretare e attuare le esigenze di giustizia del popolo.

Per questo sarebbe stato preferibile che non si fosse verificata la necessità di richiedere una proroga da parte della Commissione d'inchiesta. Non sarò comunque io, che conosco la vastità e la complessità delle questioni tecnico-giuridiche che la Commissione dovrà affrontare e risolvere, a negare il fondamento che giustifica la richiesta stessa; e pertanto (parlo a titolo personale) la proposta di legge avrà senz'altro il mio voto favorevole.

L'altra aspirazione di quelle popolazioni, ancora non realizzata, è di riavere la certezza di una casa e di un lavoro sicuro, attraverso la ricostruzione delle comunità distrutte o costrette a trasferirsi e la ricostituzione del tessuto produttivo lacerato dalla tragedia.

Sarei ingiusto se accusassi di inerzia o di negligenza il Governo e gli organi della pubblica amministrazione. Tutti si sono dati da fare per tradurre in realtà questa aspirazione

delle popolazioni colpite, utilizzando gli strumenti legislativi votati dal Parlamento. Sarei però ugualmente insincero se non affermassi che, nonostante questo lodevole sforzo e questo ammirevole impegno di organi e di enti, sulla via della ricostruzione degli abitati e della ricostruzione delle attività distrutte non sono stati fatti molti progressi; pertanto la onesta aspirazione dei superstiti e degli sfollati di riavere la serenità di un focolare e la gioia di un lavoro nell'ambito di una ricostituita comunità, appare ancora incerta e lontana.

Se i colleghi della Commissione d'inchiesta riterranno opportuno recarsi sui luoghi della sciagura, avranno modo di accertare questa ed altre amare realtà. Sono realtà dolorose, che abbiamo il dovere di eliminare.

Il tempo delle discussioni, delle promesse, delle progettazioni, delle sottili interpretazioni della legge da parte degli organi della pubblica amministrazione deve ritenersi, ad un anno di distanza, ormai concluso. Penso sia giunto il momento di metterci tutti all'opera, con il fervore e con il coraggio di chi sa di dover lenire la sofferenza di migliaia di fratelli. Si impone per ciascuno e per tutti un operante senso di responsabilità. Occorre agire con rapidità, fermezza, decisione, incisività, superando (questo è un punto fondamentale che sottopongo alla sua considerazione, onorevole sottosegretario) gli inceppamenti burocratici che finora hanno reso vana l'attesa delle popolazioni e frustrato anche l'attuazione di una buona legge.

Occorre che i piani regolatori vaganti negli uffici dei ministeri in cerca di approvazione si trasformino in case, in opere pubbliche, in impianti ed attività, che soli possono ridar fiducia alle popolazioni prostrate nel dolore e nello sconforto. Solamente così potremo avere la coscienza di aver adempiuto un dovere morale prima ancora che politico, e di aver restituito a nuova vita un lembo nobile e sventurato della nostra patria.

E se, come da qualche parte viene opposto, il congegno della legge dovesse presentare difficoltà da superare, il Parlamento non negherà il suo assenso alle proposte di legge che possano comunque sveltire l'applicazione della legge fondamentale, per ridonare a queste popolazioni inconsapevolmente e così crudelmente colpite nei loro affetti e nei loro beni, la fiducia e la serenità che uno Stato democratico deve assicurare ai propri cittadini. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Baroni.

BARONI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i motivi che suggeriscono la proroga mi sembra siano stati sufficientemente illustrati nella relazione scritta, che è l'espressione del voto unanime della IX Commissione della Camera. D'altronde la necessità della proroga è stata riconosciuta da tutti; e lo stesso disegno di legge del Senato, oltre che del presidente della Commissione d'inchiesta, è stato sottoscritto da senatori di tutti i gruppi politici.

Vorrei in particolare insistere su un punto. La Commissione d'inchiesta ha dovuto risolvere preliminarmente il problema della acquisizione di una documentazione vastissima, e in buona parte sequestrata dall'autorità giudiziaria, trovandosi di fronte, sotto questo profilo, a problemi particolarmente delicati. Tali preliminari operazioni hanno praticamente assorbito il periodo di tempo assegnato alla Commissione con la legge n. 370.

Pertanto, a nome della IX Commissione, esprimo l'augurio che la Camera voglia concedere la proroga richiesta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo si associa alle conclusioni del relatore. Desidero sottolineare che ci troviamo di fronte ad una proroga dovuta non a lentezza di procedure o ad insufficienza di impegni precisi, ma obiettivamente richiesta dalla necessità di approfondire fin dove è possibile le cause prossime e remote di questo spaventoso disastro che, se può aver trovato origine in parte anche in inadempienze di uomini e di enti, certamente ha le sue radici più profonde in un evento dalle caratteristiche assolutamente eccezionali.

Il Governo è quindi favorevole alla proroga perché desidera, come del resto ha più volte indicato e riconfermato, che sia fatta piena luce sulle cause prossime e remote del disastro e sulle eventuali responsabilità singole e collettive; e soprattutto perché desidera che la Commissione dia le indicazioni di carattere legislativo che possano portarci ad eliminare alcune cause permanenti di inconvenienti e di insufficienze della pubblica amministrazione collegate a leggi o regolamenti non più adeguati ai tempi moderni.

Naturalmente il Governo non può condividere alcune affermazioni dianzi fatte dall'onorevole Busetto, il quale mi sembra pre-

corra un po' le conclusioni della Commissione, affermando fin d'ora che il pericolo era prevedibile ed era previsto, che vi è stata inosservanza di leggi e regolamenti, che comunque questa insieme con la sete di profitto è o potrebbe essere la causa principale della sciagura.

Desidero qui affermare che vi è una serie di persone — intendo riferirmi in particolare ai tecnici dell'Amministrazione dei lavori pubblici — le quali credo abbiano compiuto fino in fondo il proprio dovere e che, certamente non spinte da alcuna sete di profitto, si sono trovate coinvolte in una sciagura che per le sue dimensioni e per le cause che l'hanno determinata probabilmente travalicava le possibilità di umana previsione.

BUSETTO. Non mi riferivo ai tecnici, ma ai signori della S.A.D.E.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Poiché è facile fare di ogni erba un fascio, è bene precisare. Io difendo semplicemente l'Amministrazione, non per dovere di ufficio, ma perché da tecnico ritengo che, dinanzi a certe catastrofi di una immensità e di una misura eccezionali, dobbiamo anche inchinarci di fronte ai tecnici che sono rimasti loro malgrado coinvolti in tali catastrofi, direi quasi vittime del continuo tentativo dell'umanità di dominare sempre più e sempre meglio le forze della natura, con conseguenze che a volte sfuggono alla possibilità di controllo delle umane capacità.

Desidero riconfermare il pieno impegno del Governo di portare avanti, con la collaborazione di tutti, le misure già intraprese per la ricostruzione e l'avvio di una nuova vita civile e produttiva nella zona colpita. Abbiamo cercato tutti insieme di varare una legge che ci sembrava la migliore possibile in quel momento. All'atto pratico si sono rivelate difficoltà che non voglio contestare né coprire. Desidero solo dire che il Ministero dei lavori pubblici ha messo in moto le sue forze migliori, ha mobilitato i suoi funzionari più valenti per cercare di superare le difficoltà che si sono manifestate all'atto dell'applicazione della legge, e a tal fine compie ogni sforzo e chiede la collaborazione di tutti. Il Governo ha adottato inoltre le misure di decentramento e di snellimento delle procedure, cui era stato delegato dalla legge per la ricostruzione del Vajont, e che faranno presto vedere i loro effetti.

È di conforto al Governo in questo momento anche il riconoscimento dell'onorevole Busetto (il quale parla a nome dell'opposi-

zione che non approvò quella legge) che se anche non sono stati compiutamente mantenuti o realizzati gli impegni presi dal Governo, molta strada si è fatta verso questo mantenimento e questa realizzazione. (*Interruzione del deputato Busetto*).

Vi sono state difficoltà obiettive che il Governo si è sforzato di superare; ed esso ritiene di aver fatto tutto il possibile per portare avanti la soluzione di questo problema.

Se è vero che l'opposizione può ricordare che alcune delle sue proposte non sono state accolte e travasate in quella legge, è ancora da dimostrare che quelle proposte avrebbero reso più agevole e rapida l'attuazione della legge stessa. Dico questo non per spirito polemico, ma per chiarire, secondo il punto di vista del Governo, la situazione, e per rinnovare ancora un appello a tutte le forze politiche affinché si possa accelerare al massimo quest'opera di ricostruzione.

Ripeto quello che il Governo ebbe a dire a suo tempo: è una sciagura non di carattere locale, ma di carattere nazionale. È proprio per questa ragione che il Governo si è impegnato con tutte le sue forze per porre riparo ai danni provocati dalla sciagura, ed appoggia la richiesta di proroga dei lavori della Commissione, non per coprire lentezze o inadempienze, ma perché è interesse della nazione che luce completa sia fatta sulle cause di questo immane disastro.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli, identici nei testi del Senato e della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

FABBRI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« Il termine previsto dall'articolo 5 della legge 22 maggio 1964, n. 370, sulla istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul disastro del Vajont, per la presentazione della relazione alla Camera e al Senato, è prorogato al 12 aprile 1965 ».

(È approvato).

ART. 2.

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

(È approvato).

PRESIDENTE. La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta.

**Trasmissione dal Senato
e deferimento a Commissione.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso la seguente proposta di legge approvata da quella II Commissione:

Senatore DOMINÈDÒ: « Proroga della sospensione dei termini a favore dei danneggiati dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 » (1702).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla IV Commissione (Giustizia) in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la I Commissione (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

Senatore BELLISARIO: « Estensione del trattamento di quiescenza, previsto dall'articolo 1 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 809, ai salariati a matricola ed ai lavoratori permanenti già dipendenti dalle amministrazioni dell'esercito e della marina licenziati in forza del regio decreto 19 aprile 1923, n. 945, successivamente riassunti in servizio con la qualifica di operai temporanei e nuovamente licenziati nel periodo compreso tra il 1° luglio 1923 e il 31 dicembre 1926 » (*Approvata dalla IV Commissione del Senato*) (1216).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione della proposta di legge Vigorelli ed altri: Inclusione di un rappresentante del Touring Club italiano nel consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale italiano del turismo, nel consiglio centrale del turismo, e nei consigli di amministrazione degli enti provinciali del turismo (1520).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Vigorelli, Folchi, Di Vagno, Migliori e Bemporad: Inclusione di un rappresentante del Touring Club italiano nel

consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale italiano del turismo, nel consiglio centrale del turismo, e nei consigli di amministrazione degli enti provinciali del turismo.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Pagliarani. Ne ha facoltà.

PAGLIARANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel preannunciare il voto favorevole del gruppo comunista al provvedimento in esame non possiamo esimerci dal fare alcune considerazioni che riteniamo necessarie.

Il provvedimento in sé ha una sua logica che lo giustifica. Infatti, si tratta qui dell'inserimento negli enti in questione della rappresentanza di una organizzazione benemerita, il Touring club italiano, « da moltissimi anni — come scrive lo stesso relatore onorevole Di Primio — impegnato in attività turistiche di primaria e fondamentale importanza », rivolto, tra l'altro, aggiungiamo noi, allo sviluppo e all'incremento di uno dei settori più importanti agli effetti sociali, il settore del turismo sociale e di massa in particolare. Ebbene, non vi è chi non avverta come questo inserimento rappresenti un valido contributo allo studio e alla elaborazione delle soluzioni dei problemi turistici e come per contro l'averlo dimenticato « stranamente ed evidentemente per una svista », si premura ancora di far notare l'onorevole relatore, sia veramente una lacuna da colmare.

Però permetterà l'onorevole relatore che io dissenta, o quanto meno possa nutrire dubbi sul fatto che si sia trattato di una mera svista, così come egli afferma, perché non ritengo strano che non sia stato incluso il Touring club italiano negli enti turistici indicati dalla proposta di legge. Questa inclusione, tra l'altro, fu da noi richiesta nel momento in cui si discutevano gli indirizzi da dare ai decreti delegati del Governo in materia, ed era già sancita, del resto, nella legge 12 settembre 1947, n. 941, che istituiva il Commissariato per il turismo. Non ritengo strano — dicevo — ciò che è accaduto, come non è strano, per esempio, che la legge 21 luglio 1959, n. 1617, tratti di « riordinamento » anziché di « riforma » degli enti turistici centrali e periferici; come non è strano che il Governo del tempo abbia emanato norme che, nella sostanza e per gran parte, hanno lasciato le cose come prima e, direi, peggio di prima, in quanto hanno accentuato, per alcuni aspetti, addirittura il carattere, l'indi-

rizzo accentratore che informava la vecchia legge fascista.

Si tratta non di « stranezze », del resto non convenientemente attribuibili ad uomini di Governo, ma di una questione di linea, di orientamento, di chiusura a soluzioni democratiche da darsi al problema della strutturazione degli enti turistici centrali e periferici, come ad altri enti. Così, se anche per un momento e per il caso specifico del Touring club italiano, accedessimo al concetto della svista, non è stata però una svista l'aver modificato in senso peggiorativo la norma relativa alla nomina, ad esempio, del presidente delle aziende di cura, soggiorno e turismo, e degli enti provinciali per il turismo, o l'aver dimenticato di migliorare sensibilmente, se non di capovolgere, nel Consiglio centrale del turismo, il rapporto tra membri di nomina ministeriale e rappresentanti degli enti locali, di organizzazioni sindacali, di categoria, di associazioni che svolgono la loro attività nel campo del turismo sociale, o l'aver ignorato l'esigenza di affrontare il problema dei rapporti tra enti turistici periferici ed enti locali nella prospettiva della regione e di risolverlo in maniera adeguata.

La questione è quindi di metodo, di indirizzo, e si ricollega al discorso da tempo aperto sulla democratizzazione di questi organismi, di questi strumenti, al fine di renderli più aderenti e rispondenti alla nuova realtà non soltanto turistica, esigenza da più parti politiche avanzata, anche dalla sua stessa parte, onorevole Di Primio, almeno nel passato, e che va affrontata, se si vuole veramente portare un contributo alla soluzione dei problemi che il nostro turismo ha di fronte.

Sono problemi vasti, complessi e gravi per una serie di fattori, non ultimo quello della situazione cosiddetta congiunturale, specialmente in un momento di relativa crisi che il settore attraversa e di cui l'andamento di quest'anno e quello dell'anno passato sono la testimonianza.

Ma occorre affrontarli nell'ambito di una politica organica, nel quadro della programmazione generale democratica. Democratica anche per gli strumenti e negli strumenti che concorrono a formarla ed in cui tale politica si articola a tutti i livelli, dal comune alla provincia, dalla regione al centro. È sotto questo profilo che viene a mancare quella logica di cui parlavo: non si capisce perché, ad esempio, non vi debba essere nel Consiglio

centrale del turismo il rappresentante del Club alpino italiano, o dell'Unione nazionale dei comuni ed enti montani, e perché nell'Ente nazionale italiano del turismo non vi debba essere una rappresentanza delle regioni attualmente esistenti.

Si potrà obiettare: proponetelo! Ma qui non si tratta di fare a gara, bensì, come dicevo, di affrontare tutto il problema organicamente, tenendo conto delle modificazioni che avvengono o che si possono attendibilmente ipotizzare. Ciò presuppone una volontà politica di fare queste cose, la quale non può essere espressa con il semplice inserimento di un rappresentante del Touring club italiano, quasi per salvarsi l'anima.

Su queste questioni ritorneremo, anche perché è nostra intenzione presentare proposte, che del resto abbiamo già presentato nelle precedenti legislature anche se esse per la verità non hanno avuto la fortuna di questa proposta di legge la quale, presentata il 26 giugno scorso, è stata discussa in Commissione venerdì passato ed oggi, a pochi giorni di distanza, è qui in aula. Un iter veramente celere, di cui ci compiacciamo e che caldamente noi auspichiamo per problemi certamente più importanti che da tempo attendono di essere trattati sia in sede di Commissioni sia in aula: il problema, ad esempio, delle regioni.

Il nostro voto favorevole, quindi, non soltanto ha il significato di assolvere all'esigenza di riparare ad una svista, anche se di rilievo, ma soprattutto quello di un impegno, che deve essere comune, di assolvere ad una esigenza ben più pressante, di riparare ad una... svista, ad una dimenticanza ben più grave, quale quella della omissione di un nuovo indirizzo democratico da dare alla soluzione del problema della strutturazione di questi enti turistici centrali e periferici. Indirizzo su cui non basta esprimere un consenso quando, per di più, questo è spesso teso a nascondere o comunque ad attenuare una mancanza di volontà politica realizzatrice.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Di Primio.

DI PRIMIO, *Relatore*. Mi sarei rimesso alla relazione scritta, se l'onorevole Pagliarani non avesse sollevato alcuni problemi e temi che vanno al di là dei limiti del provvedimento.

Dico subito che alcune osservazioni dell'onorevole Pagliarani mi trovano perfetta-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1964

mente d'accordo, sia per quel che riguarda la democraticità o, meglio, la più profonda democraticità da dare a questi organi del Ministero del turismo, sia per il collegamento della futura organizzazione di questo importante ramo della vita politica nazionale con l'ordinamento regionale.

Ma è evidente che tutte queste osservazioni vanno al di là della finalità della proposta di legge, la quale vuole rimanere nell'ambito della legge istitutiva del Ministero del turismo e dello spettacolo, che precisamente, in relazione a questi organi, tratta di « riordinamento » e non già di « riforma ». Ora, su un piano tecnico di riordinamento, è indubbio che la mancata inclusione del rappresentante del Touring club in questi organi e commissioni rappresenta e si deve considerare per lo meno una mera svista del legislatore. Questo, ripeto, dal punto di vista tecnico. Se si dovesse allargare il discorso, ciò potrebbe essere fatto nei termini con i quali esso è stato presentato dall'onorevole Pagliarani.

Confido che la Camera vorrà approvare la proposta di legge in esame.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MICARA, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Concordo con le conclusioni del relatore.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

FABBRI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

All'articolo 5, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 27 agosto 1960, n. 1041, è aggiunta la seguente lettera:

« p) un rappresentante del Touring club italiano ».

(È approvato).

ART. 2.

All'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 27 agosto 1960, n. 1043, è aggiunto, in fine, il seguente alinea:

« un rappresentante del Touring club italiano ».

(È approvato).

ART. 3.

All'articolo 5, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 27 agosto 1960, n. 1044, è aggiunta la seguente lettera:

« o) un rappresentante del Touring club italiano ».

(È approvato).

PRESIDENTE. La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione della proposta di legge Leone Raffaele ed altri: Trasformazione e riordinamento della Libera associazione nazionale mutilati e invalidi civili (19).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Leone Raffaele, Armato, Dal Canton Maria Pia, Villa, Scalia, De Capua, Storti, Fracassi, Caiazza, Alba, Amodio, Simonacci, Bianchi Fortunato, Castellucci, La Penna e Elkan: Trasformazione e riordinamento della Libera associazione nazionale mutilati e invalidi civili.

SCARPA. Chiedo di parlare per una sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA. Chiedo alla Camera di voler considerare l'opportunità di sospendere il dibattito su questa proposta di legge, per dar tempo alla Commissione affari costituzionali di esprimere su di essa il parere. Secondo noi, è indispensabile che così si proceda perché esistono fondatissimi motivi per giudicare inconstituzionale la proposta di legge. Infatti, con l'articolo 1, tra le varie associazioni di mutilati e invalidi civili che attualmente esistono ne viene prescelta una sola: la L.A.N.M.I.C. (Libera associazione nazionale mutilati e invalidi civili), per attribuire solamente ad essa la personalità giuridica.

La domanda che sorge immediatamente è la seguente: qual è la ragione per la quale viene suggerito alla Camera di far ciò? Non accade forse che, così operando, noi mettiamo in condizioni di grave inferiorità le altre associazioni esistenti?

La domanda ha, secondo noi, una risposta affermativa, perché il testo che ci viene sottoposto contiene l'elencazione di una serie di compiti che sarebbero demandati a questa sola associazione; compiti di essenziale importanza, sui quali non mi soffermo perché formeranno oggetto del dibattito ove la mia proposta di sospensiva non sarà approvata; compiti i quali priveranno di ogni ragione

di sopravvivere tutte le altre associazioni, altrettanto libere, che esistono fra i mutilati e gli invalidi civili per tutelare gli spastici, i distrofici, gli affetti da esiti di poliomielite, e via dicendo. Questa grave menomazione sarebbe contrastante con la norma dell'articolo 3 della Costituzione, ed è per questa ragione che noi crediamo non si debba procedere all'esame della proposta di legge all'ordine del giorno, ma si debba rinviare la questione alla Commissione affari costituzionali per averne il parere.

Questa nostra posizione potrà sembrare contrastante con il principio dell'unità nella Libera associazione nazionale mutilati ed invalidi civili. È noto ai colleghi che fanno parte di questa associazione che noi abbiamo approvato e continuiamo ad approvare questo principio, ma riteniamo che questo principio non escluda il fatto che altre associazioni di mutilati e invalidi civili continuino ad esercitare una loro importante funzione.

Noi abbiamo voluto dare un contributo al principio dell'unità dei mutilati nella Libera associazione nazionale mutilati e invalidi civili per esaltare la capacità contrattuale e ottenere una maggiore forza rivendicativa della categoria. Ora accade invece che proprio il tipo di riconoscimento giuridico previsto da questa proposta di legge svuota e annulla rapidamente la capacità contrattuale e la forza rivendicativa che la Libera associazione può avere acquistato con l'azione svolta nell'ultimo periodo. Infatti i termini in cui questa proposta di legge si configura sono tali per cui gli organismi dirigenti della Libera associazione sarebbero in futuro composti in gran parte su designazione governativa; ciò priverebbe la Libera associazione della sua indipendenza dal Governo e quindi della possibilità di rivendicare nei confronti di esso più adeguati trattamenti di tutela a favore delle categorie rappresentate.

La nostra eccezione di incostituzionalità non è rivolta a privare i mutilati e gli invalidi civili di un ente pubblico che eroghi le provvidenze alle quali essi tengono moltissimo.

Secondo noi la proposta di legge sarebbe costituzionalmente corretta se, anziché attribuire ad una sola associazione personalità giuridica, stabilisse che viene istituito un ente posto esternamente e al di sopra dell'attuale struttura associativa della categoria. Questo significherebbe che, a fianco di un ente di diritto pubblico avente lo scopo di garantire ai mutilati e invalidi civili l'assistenza che questo ed altri provvedimenti intendono di-

sporre, continuerebbero ad esistere numerose associazioni libere e di carattere privato di mutilati e invalidi civili le quali, per la loro stessa natura, seguirebbero ad avere capacità contrattuale e forza rivendicativa soprattutto nei confronti del Governo. Adottare questa impostazione, a nostro parere, non soltanto sarebbe più corretto dal punto di vista costituzionale, in quanto non farebbe sorgere alcuna questione di preferenza nei confronti di una sola associazione, ma manterrebbe alla categoria dei mutilati e invalidi civili, al più alto grado possibile, la sua capacità rivendicativa e la sua forza contrattuale.

Noi siamo pienamente convinti dell'incostituzionalità del testo sottopostoci e agli argomenti già adottati ne aggiungiamo un altro, a nostro avviso decisivo, a conforto di questa nostra tesi. Nel 1962 la nostra Assemblea fu già investita dell'esame di un provvedimento che riguardava per altro aspetto i mutilati e invalidi civili, in relazione all'obbligo di collocamento di quanti fra essi avessero conservato una residua capacità lavorativa. Questo provvedimento, divenuto poi la legge 5 ottobre 1962, n. 1539, fu esaminato in sede legislativa dalla XIII Commissione (Lavoro).

Il testo originario del disegno di legge anticipava in parte il provvedimento di cui si è fatto poi promotore l'onorevole Raffaele Leone e del quale stiamo oggi discutendo, in quanto stabiliva che il compito di effettuare il collocamento fosse riservato alla sola Libera associazione nazionale mutilati ed invalidi civili. Senonché la Commissione lavoro ritenne indispensabile compiere lo stesso atto che noi oggi chiediamo di compiere alla Camera, e cioè sentire preventivamente il parere della I Commissione (Affari costituzionali). Quest'ultima ebbe a dichiarare che la formulazione degli articoli 4 e 5 del disegno di legge sul collocamento al lavoro dei mutilati e invalidi civili non sembrava conforme al principio di eguaglianza di cui all'articolo 3 della Costituzione perché faceva riferimento alla sola Libera associazione mutilati ed invalidi civili. Tale formula determinava perciò una disparità di trattamento che non si giustificava, data anche la situazione associativa dei mutilati e invalidi civili, che aveva caratteristiche pluralistiche. Si riteneva opportuno, quindi, sopprimere il riferimento alla sola Libera associazione mutilati ed invalidi civili e adottare la formula di cui all'articolo 3, completandola con le parole: « altri enti o associazioni di fatto ».

Se nel 1962 la I Commissione ha espresso questo parere, noi abbiamo fondate ragioni

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1964

per ritenere che essa sia ancora oggi del medesimo avviso. Anche sulla base del parere allora espresso noi siamo fermamente convinti dell'incostituzionalità del testo sottopostoci; gli stessi colleghi di diverso avviso dovrebbero sentire lo scrupolo di sospendere la discussione in modo da veder dissipato ogni dubbio. Se così non si procedesse, si compirebbe un atto estremamente grave.

Ci si domanderà perché noi solleviamo ora la questione. In realtà l'eccezione è stata da noi proposta in Commissione, ma purtroppo la nostra richiesta non ha avuto soddisfazione, essendo stata respinta la proposta di chiedere un parere alla I Commissione. A noi non rimane altro, quindi, che appellarci alla Camera perché l'atto che non venne compiuto nel corso dell'esame dinanzi alla II Commissione in sede referente venga compiuto adesso, perché questo è il momento nel quale possiamo utilmente domandare alla I Commissione il suo indispensabile parere sulla costituzionalità del provvedimento al nostro esame. Dopo che la I Commissione avrà dichiarato che noi siamo in errore e i colleghi della maggioranza nel giusto, procederemo con tutta tranquillità. Se così non avvenisse, una grave ombra graverebbe su questo dibattito.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 89 del regolamento due deputati, compreso il proponente, possono parlare in favore della sospensiva e due contro.

DOSSETTI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOSSETTI. Avendo preso parte alla discussione svolta nella II Commissione sono stupito delle considerazioni svolte dal collega Scarpa. In quella sede non mi risulta sia stata mossa una eccezione di incostituzionalità. È da rilevare invece una strana incongruenza nell'atteggiamento dei colleghi comunisti sulla questione. Il 12 maggio 1964 la II Commissione, all'unanimità, decise di chiedere che la proposta di legge Leone Raffaele fosse deferita in sede legislativa, il che consentiva di ritenere che non vi fossero opposizioni pregiudiziali all'attuazione del provvedimento.

Il 12 giugno 1964 i colleghi comunisti hanno improvvisamente cambiato parere contestando l'opportunità di svolgere la discussione in Commissione e chiedendo la rimessione all'Assemblea.

Mi sembra che gli argomenti avanzati allora e oggi dall'onorevole Scarpa siano inconsistenti. L'articolo 2 del testo è stato formulato sulla base di un emendamento presentato dagli onorevoli Vestri, Pagliarani, Luciana

Viviani, Lajolo ed altri, inteso a stabilire che l'iscrizione all'associazione era volontaria e la non iscrizione non pregiudicava i diritti e le agevolazioni previsti dalla legge da erogare ad altri enti o associazioni, ivi compresi quelli di cui alla legge 5 ottobre 1962, n. 1539.

La Commissione ha ritenuto di accogliere il principio informatore dell'emendamento, affinché si potesse più facilmente ovviare alle preoccupazioni espresse dall'onorevole Scarpa.

Vi sono precedenti tali da fornire sufficienti garanzie sul fatto che questa proposta di legge non è contraria alla Costituzione. Mi riferisco precisamente alla legge 21 marzo 1958, n. 335, istitutiva dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro, nel cui articolo 1 è stabilito testualmente: « All'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi del lavoro, eretta in ente morale con decreto luogotenenziale 22 febbraio 1945, n. 128, è riconosciuta la personalità giuridica pubblica ».

A me pare che in queste iniziative della minoranza vi sia soltanto un intento dilatorio, come la storia (o, se volete, la cronaca) degli ultimi tempi sta a dimostrare. In effetti, quando ancora il provvedimento veniva discusso in Commissione in sede referente, la minoranza ne chiese ripetutamente il rinvio. Dopo la giornata dolorosa vissuta da questa Camera il 12 maggio, la Commissione all'unanimità ha chiesto che il provvedimento le fosse deferito in sede legislativa; ma, non appena ci si è addentrati nell'esame, il 19 maggio gli onorevoli Vestri e Manco hanno chiesto un rinvio. Un altro rinvio è stato chiesto il 12 giugno, e non sulla base degli argomenti testé esposti. Finalmente, quando la Commissione ha iniziato, in sede legislativa, l'esame del provvedimento, dopo l'approvazione di nove articoli (avvenuta sia pure a maggioranza), i comunisti hanno chiesto la rimessione all'Assemblea della proposta di legge. Questi fatti stanno a dimostrare unicamente un intento dilatorio che non ha niente a che fare con la costituzionalità o con l'incostituzionalità del provvedimento. (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

CRUCIANI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. In aggiunta ai temi validamente esposti dall'onorevole Scarpa e senza entrare nel merito...

PINTUS. Quale corrispondenza di amorosi sensi!

CRUCIANI. Succede anche a voi da molto tempo: lasciate che una volta succeda a me, su un argomento molto doloroso.

Ero molto in dubbio se intervenire o no in un dibattito che riguarda gli invalidi civili, dei quali da anni mi occupo, alle cui agitazioni ho sempre partecipato e di cui conosco la vita, la vitalità, i metodi di azione. Ciò sta a significare che non sono contrario alla creazione di un'apposita opera; al contrario, tutta la mia azione in questo settore è stata tesa al tentativo di unificare forze disperse in mille rivoli, per trovare nella unificazione il presupposto della costituzione di un'effettiva opera in favore della categoria.

Vi sono gravi motivi di ordine morale, politico e, se consentite, tecnico e di libertà di organizzazione che mi fanno perciò associare all'impostazione dell'onorevole Scarpa.

Gli onorevoli colleghi sanno che esistono varie organizzazioni. La prima è l'Associazione nazionale dei mutilati civili, che non è quella di cui qui si tratta. Essa ebbe anche il riconoscimento giuridico nel 1951; motivi politici portarono alla costituzione di altre organizzazioni, tanto che oggi si può dire ne esista una per ogni regione, una per ogni partito politico. Ho tentato, onorevoli colleghi, l'unificazione di queste associazioni: ho presieduto l'assemblea dell'unificazione, mi sono assunto la responsabilità di proporre di realizzare, in un'unica seduta, l'unificazione intorno all'associazione nazionale che aveva ottenuto il riconoscimento giuridico, cercando, nella stessa seduta, di farle cambiare nome, di farla diventare libera, per avere così l'adesione di tutte le organizzazioni. Violenza, partigianeria, faziosità e discriminazione hanno fatto sì che quella riunione da me presieduta, con a fianco gli onorevoli Raffaele Leone e Armato, portasse invece allo sfaldamento e alla divisione, tanto che oggi perfino don Luisi — che l'onorevole Leone Raffaele ricorderà come caloroso sostenitore dell'unificazione in quella seduta — si scaglia contro questo principio. Ma non voglio entrare nei particolari, perché sarebbe doloroso e perché potrei uscire dall'argomento. Sta di fatto che oggi stiamo esaminando una proposta di legge per il riconoscimento di un'organizzazione che da tutti i giornali, da tutte le associazioni, da tutti i telegrammi che ognuno di noi ha certamente ricevuto è indicata come la più faziosa, e che certamente non può aspirare a rappresentare la categoria. Abbiamo ricevuto telegrammi da tutti, anche un telegramma dal dottore Quattrocese, dirigente della democrazia cristiana di Perugia, che ci chiede, come ci si chiede da tutte le province d'Italia, di non

fare questo passo, che sarebbe di discriminazione.

Comunque, senza entrare nel merito, onorevoli colleghi democristiani che vi lamentate di questa collusione, debbo ricordarvi che nell'ultimo periodo voi avete esercitato, proprio in periferia, una grave pressione per mortificare questa associazione; e perciò è con dolore che debbo dichiarare di associarmi pienamente all'impostazione dell'onorevole Scarpa, affinché non si abbia a commettere questo sopruso.

Onorevole Dossetti, questa associazione non ha nulla a che fare con l'Opera nazionale mutilati e invalidi del lavoro né con l'Opera nazionale mutilati e invalidi civili; la stessa Unione nazionale mutilati per servizio invoca che non si faccia questo passo, per non attribuire a certi gruppi una posizione di dittatura, di potere autoritario espresso attraverso i prefetti. (*Interruzione del Relatore Mattarelli*).

Ho il coraggio delle mie azioni: non accollo questo metodo, che non condivido. Perciò condivido l'opportunità della sospensiva.

LEONE RAFFAELE. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE RAFFAELE. Aggiungo pochissime parole alle chiarissime dichiarazioni dell'onorevole Dossetti.

Non esprimo meraviglia — come, invece, dovrei — specialmente per l'intervento dello onorevole Cruciani, nel corso del quale egli ha raccontato dei tentativi di fusione delle varie associazioni, senza aggiungere una parola per quanto riguarda la validità o meno delle argomentazioni portate dal collega Scarpa, e soffermandosi invece a discutere di presunte faziosità.

Non mi soffermo su questo argomento, perché altrimenti dovrei chiedere al collega Cruciani di documentare le sue affermazioni, che naturalmente avrebbero le repliche adeguate, anche — e me ne duole profondamente — per qualche nome che egli ha fatto qui, e che si riferisce a persone con abito talare. Perciò è meglio superare questo tema, che del resto non riguarda il merito della discussione. Entro, invece, nel merito del tema sollevato dal collega Scarpa. A questo proposito mi permetterò di leggere il primo comma dell'articolo 3 della Costituzione, perché, essendo tutta l'argomentazione del collega Scarpa fondata sullo spirito oltre che sulla lettera di questo articolo, ove non ricordassimo la lettera, difficilmente si afferrerebbe lo spirito: « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distin-

zione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali ».

Il collega Dossetti ha ricordato che la Commissione ha accolto lo spirito di un emendamento all'articolo 2 tendente a sancire che l'iscrizione alla Libera associazione nazionale era volontaria e la non iscrizione non pregiudicava i diritti e le agevolazioni previsti dalla legge da erogare da altri enti o associazioni, ivi compresi quelli di cui alla legge 5 ottobre 1962, n. 1539.

È veramente incredibile che si ricorra ora all'articolo 3 della Costituzione quando per salvaguardare lo spirito e la lettera di quell'articolo gli stessi colleghi comunisti, compreso l'onorevole Scarpa, hanno proposto il suddetto emendamento, accettato da tutta la Commissione. Quindi, non riesco ad identificarvi le vere ragioni per le quali viene sollevata questa questione, ragioni che involontariamente lo stesso collega ha rivelato quando ha detto che i comunisti hanno sempre sostenuto e sostengono l'opportunità dell'unità di tutta la categoria dei mutilati ed invalidi civili d'Italia. Do atto che i colleghi comunisti, come, fino a questa sera, anche i colleghi « missini », hanno sostenuto l'opportunità, la necessità di questa unità, mentre oggi all'improvviso si dice che la nostra proposta, discussa e approvata fino all'articolo 10 e poi, a richiesta dei colleghi comunisti, rimessa all'Assemblea, ridurrebbe o annullerebbe addirittura, come ha affermato l'onorevole Scarpa, la capacità contrattuale e la forza competitiva e rivendicativa della categoria.

Ora, se è valido quanto era contenuto nell'emendamento che abbiamo ora citato, e data la possibilità della sopravvivenza delle varie associazioni, non si comprende come un organismo che è aiutato da tutte le altre associazioni possa addirittura vedere diminuita la sua capacità competitiva. Sono convinto che proprio con questo riconoscimento la purtroppo immensa categoria dei mutilati e degli invalidi civili vedrà aumentata la sua forza competitiva, la quale sarà riconosciuta da tutti con vantaggio per le aspirazioni fondamentali di tutti i mutilati ed invalidi civili.

Il collega Scarpa ha affermato che noi dimentichiamo il precedente riguardante la Commissione affari costituzionali e la legge n. 1539. Non l'abbiamo affatto dimenticato, perché con il citato emendamento all'articolo 2 è stata veramente superata la preoccupazione che sorse allora, salvaguardandosi i diritti dei non associati e degli iscritti a qualunque altra associazione.

Per questi motivi chiedo che la Camera respinga la proposta sospensiva Scarpa.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta sospensiva Scarpa.

(Non è approvata).

Dichiaro pertanto aperta la discussione generale, avvertendo che, per un errore materiale, nel testo della Commissione è stato omissivo il seguente secondo comma dell'articolo 2, che deve invece considerarsi come parte integrante dell'articolo stesso:

« La non iscrizione all'associazione non pregiudica i diritti e le agevolazioni previste dalla legge ».

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Tognoni. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Gino Mattarelli inizia la relazione che accompagna questa proposta di legge affermando: « Il problema dei mutilati è invalidi civili è certamente uno dei più gravi della nostra società, e la sua soluzione integrale si impone oggi più che mai ». E soggiunge: « Per gli invalidi civili, anche se il Parlamento ne ha lungamente discusso nella passata legislatura, ben poco è stato fatto e la stessa legge 5 ottobre 1962, n. 1539, è ben lungi dall'aver affrontato tutti gli aspetti, anche costituzionali, dell'assistenza a questi cittadini sfortunati ». L'onorevole relatore giustamente continua affermando che il problema degli invalidi civili non è soltanto un problema umano (anche se questo solo fatto dovrebbe spingere tutti i gruppi parlamentari e tutte le forze politiche a prodigarsi per una sollecita e razionale soluzione), ma un problema di attuazione costituzionale. E ricorda l'articolo 38 della nostra Costituzione, che fa obbligo allo Stato di garantire l'assistenza a tutti coloro che sono minorati fisicamente e pur tuttavia non possono godere di altre forme di assistenza in quanto le loro menomazioni fisiche non sono causate dal lavoro, dal servizio o da cause belliche.

Naturalmente condividiamo in pieno questa impostazione e soprattutto condividiamo il giudizio critico implicito che emerge dalla relazione Mattarelli, là dove si afferma che il Parlamento purtroppo non ha ancora risolto le questioni essenziali connesse al problema degli invalidi civili. La relazione infatti sottolinea che l'aver approvato la legge n. 1539 non ha significato affatto affrontare i problemi di fondo di questa numerosa e benemerita categoria. Noi ci rifacciamo a questo giudizio critico per manifestare le nostre ri-

serve e la nostra opposizione al nuovo atto politico compiuto dalla maggioranza attraverso la presentazione di questa proposta di legge, che a nostro giudizio costituisce un altro mezzo per rinviare ulteriormente la soluzione dei problemi reali degli invalidi civili.

Se i colleghi mi consentono, per suffragare questa affermazione vorrei ricordare brevemente i precedenti, il lungo cammino che è stato percorso nelle aule parlamentari dai provvedimenti che riguardano gli invalidi civili. I colleghi ricorderanno che fin dal 1960 la Camera iniziò ad occuparsi dei problemi degli invalidi civili soprattutto sotto il profilo del collocamento al lavoro, dell'assistenza economica per coloro che risultassero incollocabili e per coloro che, pur avendo una residua capacità lavorativa, non avessero la possibilità di trovare occupazione, della garanzia che doveva esser data a questa categoria circa l'assistenza sanitaria medica e specialistica, e così via. Dal 1960 sono trascorsi quattro anni e purtroppo, se adombriamo un bilancio di ciò che è stato fatto in sede parlamentare dalla maggioranza e dal Governo per affrontare i problemi degli invalidi civili, dobbiamo dire chiaramente che questo bilancio è fallimentare.

Ma vi è di più. Nel 1962 finalmente fu raggiunto un accordo tra i colleghi di tutti i gruppi e si giunse finalmente alla redazione di un testo che risolveva in maniera completa i problemi degli invalidi civili perché affrontava il problema del vitalizio e con esso quelli dell'assistenza medica e specialistica, del recupero attraverso l'istruzione professionale, e così via. Il Governo dell'epoca, però, dichiarò che questo testo non poteva essere approvato.

Si approvò invece la famosa legge n. 1539, nel merito della quale non voglio entrare in questo momento, anche se le associazioni, come voi sapete, ne invocano una giusta e rapida applicazione. Mi limito a ricordare che l'argomento principale che venne usato per rinviare la soluzione dei problemi dell'assistenza e della pensione fu che, attraverso la applicazione della legge n. 1539 e in particolare attraverso le commissioni provinciali che si andavano ad istituire, si sarebbe avuto modo di fare una indagine sulle dimensioni del problema degli invalidi civili. Si disse che non si poteva affrontare subito il problema della pensione agli invalidi civili perché non si sapeva quanti fossero. Attraverso la legge n. 1539, intanto, si sarebbe cominciato a sistemarli nell'attività produttiva; in seguito si

sarebbe accertato il numero dei non recuperabili e di coloro che sarebbero, nonostante la legge, rimasti senza occupazione, per corrispondere loro l'assegno vitalizio. Questa è la ricostruzione fedele — credo, e i colleghi della passata legislatura potranno darmene atto — di quello che è successo tra il 1960 e il 1962.

Che cosa è avvenuto poi in questa nostra legislatura che ormai si avvia a concludere il secondo anno di vita?

MATTARELLI, *Relatore*. Pensavo dicesse che la legislatura si avvia ormai alla fine.

TOGNONI. Per carità! Non voglio fare pronostici pessimistici. La maggioranza è così solida, così tranquilla...

Che cosa è avvenuto, dunque, nel corso di questa legislatura? Tutti noi lo sappiamo. L'onorevole Raffaele Leone e altri deputati della democrazia cristiana, il collega Scarpa ed altri deputati del gruppo comunista, e inoltre alcuni deputati del Movimento sociale hanno presentato proposte di legge tendenti a risolvere il famoso problema delle pensioni che poi — diciamocelo francamente, non ci nascondiamo dietro un paravento di ipocrisia — è il vero problema degli invalidi. Io sono convinto che molti invalidi civili oggi in Italia, sapendo che si discute questa proposta di legge, sperano che domani si possa leggere sul giornale che tra un mese prenderanno la pensione. Poco fa ho parlato con un nostro commesso che si è recato in questi giorni al suo paese di origine; mi ha detto che vi è un invalido civile il quale aspetta già la pensione di mese in mese poiché crede che dopo la manifestazione svoltasi il 13 maggio a Roma il problema sia stato risolto.

Questa è la realtà. Ecco perché dico che la proposta dell'onorevole Raffaele Leone, quella dei deputati del Movimento sociale e la nostra affrontano in sostanza i problemi più scottanti degli invalidi civili. Di queste proposte di legge era stata iniziata la discussione, che poi fu sospesa per dare la precedenza alla proposta di legge Leone ora al nostro esame. Questo avveniva in occasione della famosa « marcia del dolore » del 13 maggio che i colleghi non avranno certamente dimenticato: vedo infatti gli onorevoli Raffaele Leone, Vigorelli ed altri che insieme con me hanno partecipato a quella manifestazione, hanno accompagnato la delegazione degli invalidi civili presso la Presidenza del Consiglio per discutere i problemi della categoria. Quella manifestazione portò all'assunzione di certi impegni da parte del Governo. L'onorevole Mattarelli nella sua relazione afferma che il 13 maggio si chiedeva l'assistenza sanitaria,

l'assistenza chirurgica, l'assegno vitalizio, la pensione, ma che la L.A.N.M.I.C. ha sempre avanzato anche la richiesta della sua trasformazione in ente pubblico. Per altro lo stesso onorevole Mattarelli è tanto convinto che il problema vero è l'altro, che quando ha voluto precisare che la L.A.N.M.I.C. richiedeva tale trasformazione, l'ha aggiunto in fondo al periodo, quasi a ricordare, solo per completezza, che vi era anche questa richiesta che investiva per altro una importanza secondaria.

Sapete quale atteggiamento assumemmo durante la manifestazione del 13 maggio. Noi non eravamo al Governo, non avevamo posti di alta responsabilità all'interno dell'associazione: in fin dei conti potevamo anche comportarci come coloro che cercano di prendere tutto senza impegnarsi in niente. Ma noi non siamo abituati ad assumere atteggiamenti di questo genere. Dicemmo chiaramente che la azione come veniva condotta dai dirigenti della L.A.N.M.I.C. e dai deputati che vi presero parte, era da noi condivisa; criticammo gli impegni un po' troppo generici che il Governo assunse in quella circostanza. Li ricorderete, onorevoli colleghi: assistenza economica a partire dal 1° gennaio 1965, ma diluita in un congruo numero di esercizi finanziari e con modalità e forme da stabilirsi. Si tratta, quindi, di una formula generica che certamente faceva nascere in noi serie preoccupazioni.

Orbene, per sollecitare il Governo a tradurre questo impegno in termini positivi, il gruppo comunista, allorché venne in discussione il bilancio semestrale alla vigilia delle vacanze dell'Assemblea, presentò — come gli onorevoli colleghi ricorderanno — un emendamento per iscrivere nel bilancio del Ministero dell'interno la somma di circa 10 miliardi e mezzo. Purtroppo, quale sia stato l'esito di questa nostra richiesta è noto a tutti gli onorevoli colleghi: la maggioranza parlamentare si oppose all'emendamento da noi proposto in sede di discussione del bilancio del Ministero dell'interno. La cosa purtroppo è passata inosservata, e dobbiamo dirlo chiaramente agli amici che dirigono la L.A.N.M.I.C.

Dopo di che eccoci alla legge sul riconoscimento giuridico della L.A.N.M.I.C. Che cosa è questa legge? Non affronta il problema dell'assistenza, trasforma l'assistenza e le dà compiti non bene definiti. Dire che tali compiti sono molti è un po' difficile, dire che sono pochi è difficile ugualmente, in quanto quando si dice: « la tutela morale e materiale », si dice tutto e si dice niente, perché in questa espressione si può fare rientrare quello che

si vuole. Ma quello che soprattutto ci preoccupa è il carattere non democratico che si dà all'ordinamento di questa associazione. È nostra opinione che questa legge toglie qualcosa di importante agli invalidi civili in quanto essa interferisce perfino nella determinazione dei requisiti di iscrिवibilità dei soci, perché stabilisce tassativamente la percentuale di menomazione che si deve avere per farne parte. Ciò significa che la L.A.N.M.I.C. deve mantenere nelle proprie file soltanto quelle 4-5 mila unità che già sono state vagliate dalle commissioni provinciali e hanno avuto il riconoscimento di una menomazione superiore al 30 per cento. Questo è un primo colpo che verrà inferto alla potenza associativa di questa organizzazione, ma soprattutto è proprio il precedente citato dall'onorevole Mattarelli che ci convince del carattere negativo della legge in esame.

MATTARELLI, *Relatore*. Ma se i mutilati sono soddisfattissimi!

TOGNONI. L'onorevole Mattarelli nella sua relazione ad un certo momento dice: sì, è vero, vi sono categorie che hanno enti che erogano l'assistenza e hanno le loro associazioni; ma da qualche tempo a questa parte si sta facendo strada una linea nuova, tanto è vero che l'Associazione degli invalidi del lavoro è stata trasformata in ente di diritto pubblico e provvede da una parte alla difesa degli interessi generali della categoria, dall'altra alla tutela anche delle prestazioni lavorative o di altra specie che gli appartenenti alla categoria forniscono a terzi.

Ora, ripeto, è proprio questo precedente che non ci convince, onorevole Mattarelli.

MATTARELLI, *Relatore*. Lo sento da voi.

TOGNONI. Purtroppo, se andiamo a vedere le condizioni nelle quali si trovano gli invalidi del lavoro e le condizioni di altre categorie di invalidi le quali hanno potuto conservare una loro associazione, rileviamo che queste ultime hanno una capacità di contrattazione, nei confronti del Governo, superiore a quella che hanno gli invalidi del lavoro. Quando, con questa legge, avrete riempito la L.A.N.M.I.C. ed i suoi organi dirigenti di funzionari dei più diversi ministeri che formeranno così la maggioranza degli organi direttivi, quale possibilità di movimento le rimarrà? Basterà il fatto che il ministro dell'interno, che nomina il presidente centrale, ed il prefetto, che nomina quello provinciale, dicano: state buoni, state calmi, poiché altrimenti ci potremo rivalere su di voi; basterà questo a imbrigliare l'azione rivendicativa dell'associazione.

Ecco quindi perché mi corre l'obbligo, a questo proposito, di ritornare un momento sulla sospensiva sollevata dall'onorevole Scarpa per rispondere alle interpretazioni non certamente giuste e corrette che ne sono state date prima dall'onorevole Dossetti, e poi dall'onorevole Raffaele Leone. Se io volessi fare con lei, onorevole Dossetti, il processo alle intenzioni, direi che ella, a furia di stare dentro ad un partito ove tutti sono abituati a dire pubblicamente il contrario di quel che pensano in privato...

DOSSETTI. Io non ho fatto un processo alle intenzioni, ma una semplice cronistoria.

TOGNONI. Mi consenta allora di dirle che la sua cronistoria non era obiettiva: le dimostrerò il perché. Noi diciamo apertamente, e lo diciamo da anni, che il posto degli invalidi che si ispirano ai nostri principi è nella L.A.N.M.I.C. Questo abbiamo sempre detto e lo ripetiamo ancora. Ma ciò evidentemente non significa riconoscere a questa associazione il monopolio. Nessuna contraddizione quindi vi è nel nostro atteggiamento.

E voi dovrete sapere determinate cose. L'onorevole Dossetti, ad esempio, che è emiliano, deve sapere che associazioni che sono vicine a personalità bolognesi non certamente del nostro partito avanzano rivendicazioni proprio di questo tipo. (*Commenti*). Non è un mistero per nessuno: la cosa non è nuova, onorevole Dossetti; risale al 1962, a quando cioè si discusse la prima legge.

Circa poi l'azione dilatoria che avremmo condotto, ella si meraviglia del fatto che noi prima abbiamo accettato di discutere in Commissione, in sede legislativa, la proposta di legge n. 19 dell'onorevole Leone Raffaele e poi ne abbiamo chiesto la rimessione all'aula.

Ma questa è cosa normale! Appunto perché noi non facciamo il processo alle intenzioni, appunto perché non avevamo opposizioni pregiudiziali ad un certo tipo di soluzione del problema, abbiamo detto: cominciamo la discussione, esporremo il nostro punto di vista e presenteremo i nostri emendamenti; e, quando siamo arrivati quasi alla fine della discussione e le nostre posizioni essenziali erano state respinte, era quello il momento per chiedere la rimessione del provvedimento all'aula, non prima. Facendolo prima avremmo fatto un processo alle vostre intenzioni e avremmo dimostrato scarsa valutazione delle nostre capacità di convincervi o della vostra propensione a farvi convincere.

Ella dice, onorevole Dossetti: quindi non era tanto una questione di carattere costituzionale che voi facevate.

DOSSETTI. Ho ricordato questo soltanto.

TOGNONI. Ma, ammesso e non concesso che sia così, perché l'eccezione d'incostituzionalità sollevata dall'onorevole Scarpa è caduta nel vuoto? Non hanno infatti risposto né il relatore, né il Governo, né il Presidente della Commissione. E ancora: ammesso e non concesso che abbia ragione lei, onorevole Dossetti, perché se solo oggi noi ci rendiamo conto dell'esistenza di tale questione, non dovremmo sollevarla?

D'altra parte la nostra richiesta è suffragata da un giudizio della Commissione affari costituzionali: è vero che è un giudizio del 1962; tuttavia, per il prestigio e la serietà dei colleghi che fanno parte di questa Commissione, riteniamo che essi non possano aver cambiato opinione nel giro di due anni.

Quindi era perfettamente legittima la nostra richiesta e non aveva alcuno scopo dilatorio, perché era facilmente prevedibile che di fronte alle nostre eccezioni il Presidente si sarebbe rimesso all'Assemblea e che la maggioranza dell'Assemblea avrebbe respinto la nostra proposta. Fin qui ci arriviamo! Quindi, se avessimo scopi dilatori...

DOSSETTI. E invece li avete.

TOGNONI. Ella deve sapere, onorevole Dossetti, che un gruppo come il nostro, di 166 deputati, avrebbe la possibilità di protrarre per qualche mese la discussione di un provvedimento. Voi siete stati inchiodati da gruppi come il liberale o il « missino » per mesi e mesi, come è avvenuto per i patti agrari e per l'ordinamento regionale. Ci considerereste meno capaci di quei gruppi di servirvi degli strumenti regolamentari per far durare all'infinito una discussione?

MATTARELLI, *Relatore*. Non vi conviene: non rientra nell'ideologia del vostro partito.

DOSSETTI. Non ho pregiudicato l'avvenire: mi riferivo al passato.

TOGNONI. Dunque, chiarito che non vi è intento dilatorio da parte nostra, la dilazione vera è la vostra, perché la critica formulata dall'onorevole Mattarelli nella sua relazione, alla quale non v'è da aggiungere nemmeno una parola...

MATTARELLI, *Relatore*. Legga per intero la relazione.

TOGNONI. L'onorevole Mattarelli ha la sorte di vedere gli oratori comunisti che prendono atto delle sue affermazioni obiettive, e questo lo infastidisce un po'.

MATTARELLI, *Relatore*. Non mi infastidisce affatto.

TOGNONI. « Per gli invalidi civili, anche se il Parlamento ne ha lungamente discusso

nella passata legislatura, ben poco è stato fatto ». Questo è il giudizio che vien dato dal relatore e credo che sia condiviso da tutti.

MATTARELLI, *Relatore*. Lo confermo.

TOGNONI. Quindi la dilazione dei problemi essenziali degli invalidi civili si è verificata per causa vostra e la cronistoria che ho cercato di fare ne è la dimostrazione più chiara e più precisa.

Noi siamo quindi preoccupati per il carattere che verrà ad assumere questa associazione, e l'onorevole Scarpa ha giustamente detto che forse la soluzione migliore sarebbe stata quella di avere un ente per l'assistenza, lasciando all'associazione degli invalidi civili le proprie caratteristiche e prerogative. Sappiamo altresì che il testo originario della proposta Leone Raffaele è stato sensibilmente peggiorato dagli emendamenti governativi e che il rappresentante del Governo non ha accettato alcuni emendamenti proposti dalla Libera associazione. Noi presenteremo i nostri emendamenti e ciascuno dovrà assumersi le proprie responsabilità. Naturalmente insisteremo soprattutto sui punti che si riferiscono alla composizione e al carattere degli organi direttivi dell'associazione.

Se voi stabilirete che il collegio sindacale dell'associazione sia tutto nelle mani degli organi che erogano l'assistenza, sia ben chiaro che da parte nostra non troverete grande opposizione. Che voi desideriate avere in mano lo strumento del controllo amministrativo per sapere dove vanno a finire i denari erogati, può essere una cosa naturale. Quello che ci preoccupa è il fatto che questa associazione diventi una associazione dei prefetti e del ministro dell'interno. Questa è la realtà, della quale purtroppo non si convincono alcuni attuali dirigenti della L.A.N.M.I.C. Noi abbiamo comunque voluto esporre chiaramente e lealmente la nostra opinione.

Se il Parlamento non approverà rapidamente le rivendicazioni economiche essenziali degli invalidi civili, noi creeremo nuova delusione e nuova amarezza e forse semineremo nuovo qualunquismo in mezzo a quella gente. L'onorevole Leone Raffaele ricorderà quello che è successo al cinema Barberini e a piazza Santi Apostoli il 13 maggio. Quella gente era tanto esasperata da non lasciar parlare lui, né me, né l'onorevole Vigorelli, né il presidente dell'associazione: voleva soltanto essere ricevuta dal Governo per chiedere la pensione.

Se si vuol dare veramente una risposta all'aspettativa degli invalidi civili (aspettativa

che la nostra discussione contribuisce ad aumentare), dobbiamo dire chiaramente che i problemi riguardanti gli invalidi civili (vitalizio, assegno di mancato collocamento, assistenza medica, assistenza ai minori di diciotto anni, ecc.) devono essere rapidamente risolti. E su questa questione che si dovrebbero pronunciare il Governo e i vari gruppi parlamentari, alcuni dei quali stranamente assenti in questa discussione, specialmente in Commissione. Noi possiamo spiegarci perché la democrazia cristiana tenda a dare una certa soluzione di questo problema. Quello che ci spieghiamo meno è il fatto che all'interno dei partiti governativi (forse perché il problema è ritenuto di scarsa importanza) non si sia levata una sola voce a denunciare chiaramente la natura di questo provvedimento. Gradiremmo pertanto che i rappresentanti dei gruppi socialista, socialdemocratico e repubblicano facessero conoscere la loro opinione, come con sufficiente chiarezza ha manifestato il suo pensiero il gruppo democristiano.

Il tempo stringe, perché siamo al 7 ottobre e il calendario parlamentare dei prossimi mesi si presenta assai denso, dato che tra l'altro la Camera dovrà esaminare entro l'anno il bilancio annuale per il 1965, in base alla nuova procedura. Sono poi di fronte a noi numerosi provvedimenti previsti dallo stesso programma del Governo. Dobbiamo quindi domandarci se sarà possibile mantener fede all'impegno di iniziare col gennaio del 1965 l'assistenza economica agli invalidi civili se non affronteremo subito il problema.

Recentemente si è riunito a Venezia il comitato centrale della L.A.N.M.I.C. e nei prossimi giorni, a quanto mi risulta, avrà luogo un'altra riunione degli organi direttivi della associazione. Non voglio certamente servirmi di questa tribuna per rispondere polemicamente ad alcune osservazioni fatte nel corso della riunione di Venezia (*Interruzione del deputato Di Primio*), ma non posso non respingere le accuse mosse nei nostri confronti. In particolare devo ricordare che, nel corso della manifestazione svoltasi la primavera scorsa al cinema Barberini, ho chiaramente affermato che noi eravamo favorevoli alla concessione della pensione agli invalidi civili ma non condividevamo certi giudizi formulati nei confronti delle regioni. Va tenuto presente, al riguardo, che la prima regione che è andata incontro ad una categoria di invalidi civili è quella siciliana, che ha concesso un assegno vitalizio ai vecchi senza pensione.

DI PRIMIO. Quel provvedimento fu però deciso da una maggioranza alla quale i comu-

nisti erano estranei. (*Proteste all'estrema sinistra*).

TOGNONI. Non importa quale sia la maggioranza che ha approvato quel provvedimento. L'essenziale è che la regione siciliana abbia concesso l'assegno vitalizio.

Ci auguriamo comunque che l'onorevole Di Primio, il quale tra poco prenderà la parola, precisi la posizione del partito socialista in ordine a questo problema. Lo ascolteremo con molta attenzione anche perché desideriamo sapere se la maggioranza è concorde nel sostenere questo disegno di legge o se invece alcune delle forze che la compongono sono animate da dubbi e perplessità.

Colgo l'occasione di questa discussione per rivolgere un invito ai presidenti delle Commissioni interessate (interni e sanità) e alla Presidenza della Camera perché si adoperino al fine di sollecitare la discussione delle proposte di legge Leone Raffaele, Michelini e Scarpa, riguardanti appunto l'assistenza a favore degli invalidi civili. Questo si deve fare subito, se è vero che si vuol mantenere l'impegno preso il 13 maggio scorso. Se non si incomincia al più presto, abbiamo motivo di dubitare che l'impegno fu assunto per allontanare quelle decine di migliaia di invalidi civili che, sfilando con le loro carrozzine e ostentando le loro infermità, volevano invitare tutti noi ad affrontare e a risolvere con sollecitudine i problemi che li riguardano.

Noi accogliamo l'invito rivolto dal comitato centrale della L.A.N.M.I.C. di una rapida approvazione di tutti i provvedimenti riguardanti gli invalidi civili. Per quello al nostro esame abbiamo espresso in parte la nostra opinione; ne parleremo ancora nel corso della discussione generale e se non saranno accolte modificazioni sostanziali voteremo contro poiché, allo stato attuale, lo riteniamo lesivo degli interessi della categoria. Ciò non toglie nulla all'azione che intendiamo svolgere perché il Parlamento discuta e approvi tutti i provvedimenti che interessano gli invalidi civili.

Noi non esauriremo la nostra azione nella discussione riguardante la proposta di legge in esame. Nei prossimi giorni insisteremo perché le Commissioni interni e sanità discutano nuovamente provvedimenti concernenti l'assistenza economica a questa categoria, chiederemo in causa il Governo, gli ricorderemo l'impegno assunto attraverso il ministro Delle Fave il 13 maggio 1964. Così facendo riteniamo di servire, al di sopra di ogni spirito e interesse di parte, la causa degli invalidi civili; il che significa anche battersi per l'attuazione

di una parte importante della Costituzione della nostra Repubblica. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cruciani. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, respinta la sospensiva pensiamo di invitare la maggioranza a considerare se non sia il caso, in sede di esame degli articoli, di procedere in modo di arrivare ad una unanime approvazione del provvedimento. Questo può avvenire lasciando, accanto all'istituzione che andiamo a creare con questa legge, la possibilità di esistenza e di solida e competitiva presenza nel paese ad una pluralità di organismi associativi dei mutilati ed invalidi civili. Voglio augurarmi e credere che non si intenda, per mezzo di un colpo di maggioranza, perpetrare una sopraffazione che ritengo non produttiva al fine della tutela dei diritti degli invalidi civili.

Mi sono chiesto, perplesso, perché si sia voluto discutere la presente proposta di legge in questo periodo, quando questioni e iniziative molto più importanti per la categoria interessata attendono una soluzione. Come i colleghi ricorderanno, nella III legislatura, in Commissione sanità si riuscì ad elaborare un testo unificato di un provvedimento riguardante l'assistenza, la previdenza ed altre prestazioni in favore degli invalidi civili. Ciò soprattutto per merito della onorevole Gennai Tonietti Erisia, che seppe svolgere un'opera di persuasione e di coordinamento che riscosse l'approvazione di tutti. Venne poi la legge Sullo, n. 1539. Anch'ella, onorevole Mattarelli, ha considerato quella legge insufficiente, ma io non sono del suo parere. Il fatto è che essa non viene applicata,

MATTARELLI, *Relatore*. Insufficiente rispetto ad altri problemi.

CRUCIANI. A noi capita di vedere ancora mutilati che fanno la fila per essere visitati, cioè per avere la classifica che consenta loro di essere assunti al lavoro. Noi, che avremo occasione di occuparci di quella legge, dobbiamo ora preoccuparci che i medici provinciali visitino i mutilati, e in seguito perché gli uffici di collocamento redigano gli elenchi, infine perché le aziende non mandino via questa gente. Questo non dovrebbe essere compito nostro: fatta la legge, sarebbe compito dell'esecutivo farla rispettare.

Il fatto è che gli invalidi non vogliono tanto l'assistenza o la pensione, quanto il lavoro, il quale porterà con sé il diritto all'assistenza, alla previdenza e a tutte le prestazioni che spettano ai lavoratori.

In realtà, è una lotta continua. Era stato assunto l'impegno — lo ricorda, onorevole Leone? — di fare in modo che i medici procedessero alle visite. Con tutto ciò, nella mia provincia, su 3 mila richieste, si è proceduto soltanto a 700 visite. Onorevole sottosegretario Mazza, siccome questa responsabilità ricade sul suo dicastero, faccia in modo che cose di questo genere non si verificchino. Il senatore Bosco, quando era ministro del lavoro, aveva promesso direttive precise, aveva detto che avrebbe fatto rispettare le leggi. Niente di tutto questo è accaduto.

In realtà, bisogna affrontare altri problemi. Che cosa abbiamo detto agli invalidi civili? Abbiamo promesso che il 1° gennaio 1965 avranno la pensione. Che diremo il 1° gennaio, quando non terremo fede alla nostra promessa? L'onorevole Tognoni poco fa faceva un esame dei tempi tecnici necessari per discutere le varie proposte. Vi sono proposte di legge d'iniziativa parlamentare relative all'assistenza, una proposta di legge dell'onorevole Sorgi ed una mia. Quando verranno discusse?

Mentre tutte queste esigenze premono, sono urgenti e indifferibili, noi ci preoccupiamo di discutere questo provvedimento che potrà essere valido solo quando l'associazione avrà qualcosa da amministrare, cioè avrà da erogare l'assistenza e la previdenza.

In questa occasione, per motivi di chiarezza, noi ribadiamo la nostra posizione. A nostro giudizio, deve darsi la preminenza sempre al concetto del lavoro, nel senso che la previdenza deve essere concessa all'incollocabile o al collocabile disoccupato, ovvero all'invalido anziano o all'invalido non ancora collocato. Con questo intendiamo dire che alla base della nostra impostazione vi è il concetto del lavoro. Discutemmo a lungo, nella famosa Commissione Gennai Tonietti, poiché la Commissione sanità voleva far prevalere il concetto dell'assistenza, mentre la Commissione lavoro dava la preminenza al concetto del lavoro e dei diritti che da esso conseguono.

Comunque, interverrò in sede di articoli, nella speranza di trovare quella unanimità che tutti auspichiamo. Per esempio, è chiaro che gli articoli 7, 8, 10, 11 e 16 possono avere una validità se riferiti ad un'organizzazione, strumento del potere esecutivo, allineata sulle posizioni dell'Opera ciechi civili, dell'Opera mutilati e invalidi, le quali non escludono la esistenza di associazioni consimili. Il suo assenso, onorevole Dossetti, mi fa ritenere che in sede di emendamenti sia possibile trovare un accordo.

D'altronde, a parte queste polemiche, che spesso sono provocate da motivi di dispiacere e di sofferenza (chiunque si occupi dei problemi di questo settore è sempre amareggiato per l'incomprensione che viene dimostrata dall'esterno), perché non si cerca di studiare il modo per arrivare alla creazione di un'istituzione che tutti unisca e nella quale si possano ritrovare i nostri sentimenti di solidarietà per gli invalidi civili?

Il gruppo del Movimento sociale italiano si riserva di esprimere il proprio atteggiamento definitivo, una volta conclusosi l'esame degli articoli, in sede di dichiarazione di voto. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Primio. Ne ha facoltà.

DI PRIMIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero sottolineare brevemente la importanza del problema ed i suoi aspetti non soltanto costituzionali, ma anche politici.

Per quanto riguarda l'importanza del problema, sia sotto il profilo della sua estensione sia — quel che più importa — sotto il profilo delle questioni che esso pone sul piano dell'assistenza, sul piano della rieducazione e su quello del collocamento professionale degli invalidi civili, credo sia sufficiente citare alcune cifre che ho desunte da un articolo del collega Sorgi pubblicato sull'ultimo numero della rivista *Montecitorio*. In base ad una indagine eseguita per campione dall'Istituto centrale di statistica, il numero degli invalidi civili ammonta complessivamente a 921 mila unità, di cui 658 mila soffrono di inabilità totale e 263 mila di inabilità parziale. Quindi, dal punto di vista numerico, possiamo dire che la cinquantesima parte della popolazione italiana è costituita da invalidi civili. La rilevanza della dimensione di questo problema non viene sminuita dal fatto che in queste cifre sono compresi anche i ciechi, i sordomuti e i tubercolotici, per i quali la legislazione già provvede a parte all'assistenza, al collocamento e alla rieducazione professionale.

L'importanza di questo problema è messa in maggior evidenza dalle questioni che il problema stesso pone al legislatore per quanto riguarda l'assistenza e il mantenimento da assicurare a queste categorie. La prima questione è rappresentata dall'assistenza sanitaria, indubbiamente costosa, in quanto deve essere corrisposta in istituti specializzati e per un lungo periodo di tempo, trattandosi di malattie gravemente invalidanti. La seconda questione riguarda il recupero fisico, che interessa in modo specialissimo i minorati de-

gli arti. La terza è quella della riabilitazione professionale, che si può e si deve curare soltanto quando si è avuto il completo recupero fisiologico; e aggiungo che la cura può essere seguita soltanto su basi tecniche specializzate per adattare e riportare al lavoro questi invalidi. La quarta questione è rappresentata dall'avviamento al lavoro, mentre le ultime questioni riguardano l'assistenza al lavoro e le agevolazioni da riconoscere a queste categorie. Come si vede, sotto il profilo economico, sociale e sanitario, il problema è importantissimo.

Che cosa si deve fare per andare incontro alle esigenze di queste categorie? È stato affermato dal collega comunista che mi ha preceduto, che queste categorie chiedono in modo particolare l'assegno vitalizio, l'assistenza economica e l'assistenza sanitaria. Posso convenire in questa posizione perché ritengo che queste associazioni mirino soprattutto ad ottenere dallo Stato quell'aiuto e quel contributo a cui hanno diritto proprio in base all'articolo 38 della Costituzione. Ma è precisamente in base a detto articolo che dobbiamo valutare questo problema e la posizione del Governo sullo stesso.

È stata sollevata la questione di illegittimità costituzionale della proposta di legge. Ritengo che la questione dal punto di vista costituzionale sia mal posta, anche se sotto il profilo dell'opportunità politica non posso negare che certe osservazioni venute dalla opposizione comunista hanno diritto ad essere prese in seria considerazione. Ritengo che la eccezione dal punto di vista costituzionale sia infondata, in quanto è precisamente l'articolo 38 della Costituzione che al quarto comma stabilisce che « ai compiti previsti in questo articolo provvedono organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato ». Il che significa che ai compiti dell'assistenza agli inabili e ai minorati lo Stato può provvedere o con organi che direttamente istituisce o con organi delle libere associazioni, che integra attraverso il riconoscimento della personalità giuridica elevandole ad enti morali.

Ma l'eccezione inoltre non ha fondamento dal punto di vista costituzionale anche per una ragione che ritengo più penetrante e profonda. Qui non si tratta di tutelare la libera associazione di gruppi i quali hanno esigenze da far valere e rivendicazioni da avanzare contro altri gruppi sociali, come può essere per le associazioni sindacali. Qui si tratta di tutelare la libera associazione di gruppi, la soddisfazione delle cui esigenze rappresenta l'ob-

bligo fondamentale della comunità nazionale, che la Costituzione, all'articolo 38, ha riconosciuto stabilendo a favore degli inabili non soltanto il mantenimento, ma anche tutta la assistenza di cui essi hanno bisogno per essere riportati alla vita professionale, intellettuale e morale.

Debbo però rilevare che dal punto di vista politico la soluzione che si vuol dare al problema non mi convince del tutto. Direi che più organica e più coerente dal punto di vista politico sarebbe stata la creazione di un'opera nazionale degli invalidi civili oppure il devolvere il compito di assistenza agli invalidi civili alla già esistente Opera nazionale mutilati ed invalidi di guerra.

Altre eccezioni sollevate riguardano la designazione degli organi. Anche qui ho l'impressione che si prescindano da quello che è il diritto dello Stato di adempiere i propri obblighi sociali secondo un suo responsabile apprezzamento del miglior modo di soddisfare gli obblighi stessi. In questo caso si è adottata una soluzione in cui l'elemento elettivo deve essere integrato con l'elemento di designazione statutale.

TOGNONI. L'elemento elettivo è soverchiato dall'elemento di nomina governativa.

MATTARELLI, *Relatore*. L'elemento elettivo è in maggioranza assoluta in tutti gli organi.

DI PRIMIO. In tutti gli organi, sia nazionali sia provinciali, l'elemento elettivo supera quello di designazione governativa. Inoltre — ed è quello che più importa — la persona del presidente, per quanto debba essere nominato con decreto del Governo se del Comitato centrale o con decreto prefettizio se del consiglio provinciale, deve essere scelta tra i membri elettivi del comitato centrale. Da questo punto di vista mi sembra che nei limiti del criterio adottato dal Governo l'elemento elettivo abbia la prevalenza.

TOGNONI. Le faccio osservare che una minoranza di invalidi civili unita ai rappresentanti nominati dal Governo fa maggioranza. Il 90 per cento degli invalidi civili può essere messo in minoranza dal restante 10 per cento.

DI PRIMIO. Cose del genere possono verificarsi anche in assemblee interamente elettive. Non è detto che prevalga sempre la tesi più democratica o più aderente alla realtà.

Comunque, il problema va considerato dal punto di vista costituzionale e dell'opportunità politica. Ho detto chiaramente che dal punto di vista costituzionale il Governo è in

regola, come è in regola il presentatore della proposta di legge. Sotto il profilo dell'opportunità politica forse sarebbe stato meglio adottare un altro criterio, come è stato fatto per l'Opera nazionale degli invalidi di guerra e per l'Opera nazionale combattenti. Comunque, si può senz'altro affermare che è garantita la democraticità da tutti auspicata.

Venendo alla sostanza delle cose, osservo che il riconoscimento della personalità giuridica di questa associazione non è fine a se stesso, ma tende a rendere possibile la concessione dell'assegno vitalizio e dell'assistenza ospedaliera, e la stessa riqualificazione professionale tanto necessaria. A questo riguardo entriamo nel campo più vasto della sicurezza sociale che costituisce un preciso impegno sancito nel programma di questo Governo. Non voglio fare polemica, ma potrei dire, onorevole Tognoni, che taluni regimi che si ispirano alle vostre e alle nostre concezioni si trovano in difficoltà in tema di sicurezza sociale. Tutti abbiamo letto sui giornali le notizie in merito all'ammontare delle pensioni corrisposte ai kolkosiani. (*Commenti alla estrema sinistra*).

Sono convinto che non saranno questi problemi di carattere organizzativo e finanziario che arresteranno la realizzazione del programma e dell'impegno del Governo, anzi renderanno più serio l'impegno stesso e indurranno il Governo a superare gli ostacoli con più accentuato vigore.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

FABBRI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 8 ottobre 1964, alle 16,30:

1. — *Votazione a scrutinio segreto delle proposte di legge:*

Senatori RUBINACCI ed altri: Proroga del termine previsto dalla legge 22 maggio 1964, n. 370, per la presentazione al Parlamento della relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul disastro del Vajont (*Approvata dal Senato*) (1687);

VIGORELLI ed altri: Inclusione di un rappresentante del Touring Club italiano nel

Consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale italiano del turismo, nel Consiglio centrale del turismo, e nei Consigli di amministrazione degli Enti provinciali del turismo (1520).

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

LEONE RAFFAELE ed altri: Trasformazione e riordinamento della Libera associazione nazionale mutilati e invalidi civili (19);

— *Relatore:* Mattarelli Gino.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (*Approvato dal Senato*) (1672);

— *Relatore:* Zanibelli.

Variazioni delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile (*Approvato dal Senato*) (1673);

— *Relatore:* Zugno;

Istituzione di una addizionale all'imposta complementare progressiva sul reddito (*Approvato dal Senato*) (1674);

— *Relatore:* Zugno;

Istituzione di una imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso (*Approvato dal Senato*) (1675);

— *Relatore:* Loreti.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

La seduta termina alle 19,40.

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZA ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

SANTAGATI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se gli risulti che il procuratore della Repubblica di Ragusa, al quale sono stati inviati diversi esposti in ordine all'illegale e arbitrario comportamento dell'amministrazione comunale di Comiso per lamentate violazioni di legge su alcune assunzioni di maestre elementari nel locale asilo infantile « G. Mazzini », abbia promosso o intenda promuovere azione penale nei confronti degli eventuali responsabili. (8195)

SANTAGATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se la nomina ad insegnanti dell'asilo infantile « G. Mazzini », di Comiso delle signore Perla Angela in Lo Presti e Scansone Margherita in La Ferla, entrambe mogli di dirigenti comunisti e parenti di componenti della locale amministrazione comunale comunista, abbia avuto luogo con tutti i crismi della legalità e in caso contrario, se non ritenga di intervenire presso le competenti autorità locali per l'annullamento del relativo concorso dal quale per altro sono state escluse, a scopo di evidente e sfacciato favoritismo, altre insegnanti munite del prescritto titolo di studio, quali le signorine Mastragostino e Giarratana. (8196)

SANTAGATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a sua conoscenza l'illegale operato dell'Amministrazione comunale di Comiso, che si è arbitrata di modificare *contra legem* il regolamento organico del locale asilo infantile « G. Mazzini », stabilendo che per coprire il posto di direttrice dell'asilo infantile il titolo di studio da richiedere è quello di maestra giardiniera o di abilitazione magistrale e che ciò ha fatto per escludere ingiustamente dalla nomina la maestra giardiniera Maria Lauretta, che è in possesso del titolo di studio richiesto dall'articolo 39 del testo unico del 5 febbraio 1928, n. 577, e dell'articolo 122 del regolamento generale modificato dal decreto legislativo luogotenenziale 24 maggio 1945, n. 459, sull'istruzione elementare, secondo il quale il personale insegnante delle scuole materne deve essere fornito del titolo legale di abilitazione all'insegnamento nel grado preparatorio e per favorire l'insegnante magistrale Giovanna Costanzo in Cagnes, moglie del sindaco di Comiso;

e per conoscere, se non ritenga, esercitando il potere di vigilanza prescritto dall'articolo 38 del testo unico 5 febbraio 1928, n. 577, di intervenire tempestivamente presso il provveditore agli studi di Ragusa perché sia revocata l'illegale nomina e sia conferita la qualifica di direttrice dell'asilo alla maestra giardiniera Maria Lauretta, che per legge era la vincitrice del concorso. (8197)

JACAZZI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sia previsto un intervento straordinario per eliminare il passaggio a livello che trovasi nel centro della città di Santa Maria Capua Vetere e che interessa la linea ferroviaria Napoli-Caserta-Cassino-Roma e la strada Napoli-Aversa-Santa Maria Capua Vetere-Caserta, passaggio a livello che provoca paurosi e pericolosi ingorghi nel traffico, disagio notevole nella popolazione e gravi ritardi nei servizi di alcune linee automobilistiche. (8198)

JACAZZI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non intenda accogliere le istanze avanzate dagli abitanti della frazione Pugliano e le richieste della amministrazione comunale di Teano per ottenere un collegamento diretto con Caserta e Napoli, prolungando il percorso di una autolinea attualmente gestita dalla società D.A.V. Dette istanze rispondono ad effettive esigenze di traffico ed a necessità pubbliche di miglioramento delle comunicazioni nella zona. (8199)

BARTOLE E SPINELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se — ferma la determinazione di equiparare nei criteri che regolano il collocamento a riposo, i medici di reparto a quelli condotti, non ritenga doversi ora, anche per analogia, portare il limite stesso a settanta anni, quanto meno nei riguardi di coloro che non abbiano raggiunto il massimo pensionabile.

Per sapere altresì se, in accoglimento del voto unanimemente espresso il 29 settembre 1964 dal VII congresso nazionale dei medici delle ferrovie dello Stato, i sanitari dell'azienda contemporaneamente in servizio anche come medici condotti potranno, al compimento del loro 65° anno di età, ottenere su domanda uguale trattamento. (8200)

JACAZZI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica per la co-

struzione di un nuovo edificio da destinare a sede del palazzo di giustizia di Santa Maria Capua Vetere;

e per sapere — considerato anche che il decreto ministeriale risale al 19 giugno 1963 — quali interventi si intendano operare per giungere sollecitamente ad una definizione delle formalità burocratiche ed all'inizio effettivo dei lavori. (8201)

VERONESI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quando potrà essere attuato il doppio turno di lavoro nella Manifattura tabacchi di Rovereto (Trento), provvedimento già di massima deciso e che gioverebbe ad alleggerire la incombente crisi occupazionale della valle. (8202)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per imporre il rispetto della legge n. 1369, con la quale veniva abolita la intermediazione della manodopera negli opifici statali, anche nei confronti dei lavoratori della teleferica Margherita di Savoia-Barletta e degli operai impiegati alle dipendenze degli appaltatori negli opifici di proprietà dello Stato in Barletta, Margherita di Savoia, Marghera e Venezia e Tortona.

L'interrogante reputa che non possa essere accettato come logico il concetto che i predetti operai non debbano beneficiare della legge n. 1369, perché da considerarsi come lavoratori saltuari, laddove lo stato di fatto e il senso di equità dovrebbero esigere la rigida applicazione della norma legislativa. (8203)

FRANCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se vi siano particolari motivi che ostino alla positiva definizione della pratica di pensione di guerra relativa alla signora Fabbro Teresa, madre del finanziere caduto Fabbro Adelchi (posizione n. 475383) la cui scomparsa non fu ritenuta dipendente da causa di servizio di guerra, mentre il ministero della difesa ha chiarito che il militare doveva « ritenersi disperso per eventi bellici in T.M. il 29 luglio 1944 » e mentre è risaputo anche in quali circostanze il militare è scomparso. (8204)

ABATE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere come intenda regolarsi dopo l'applicazione della legge del 23 maggio 1964, n. 380, in virtù della quale non è stato possibile coprire con direttori

didattici titolari tutte le direzioni vacanti al 1° ottobre 1964, sicché non poche di esse sono state affidate in supplenza agli stessi direttori di ruolo, anche se appartenenti a circoscrizioni scolastiche diverse di quella in cui sono titolari, con evidente disagio materiale, economico e con prevedibile scarso rendimento.

L'interrogante fa presente che i coadiutori, testé nominati, sono stati, nella gran parte dei casi, assegnati a direzioni didattiche differenti da quelle dagli stessi tenute quali incaricati fino al 30 settembre 1964, ed essi sono pertanto costretti a sopportare grave disagio economico, non potendo risiedere nella nuova sede loro assegnata. Chiede, inoltre, di sapere se il Ministro reputi confermare nelle sedi non coperte da titolare i direttori incaricati fino all'espletamento del concorso direttivo generale e di quello speciale di cui alla legge sopracitata, conservare, in caso negativo, ai coadiutori il trattamento economico da essi goduto come direttori incaricati e stabilire le loro attribuzioni. (8205)

FERRARIS e MUSSA IVALDI VERCELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali è stato autorizzato l'Ente nazionale risi (mediante decreto ministeriale di cui alla *Gazzetta Ufficiale* n. 242) a riscuotere lire 700 per quintale di risone quale « diritto di contratto » per la corrente campagna 1964-1965.

E per conoscere inoltre quali siano le ragioni che hanno indotto il Ministro a mantenere tale diritto nella stessa misura dell'anno scorso, quando nell'annata in corso, in base agli accordi comunitari la nostra esportazione di riso si svolgerà sulla base del prezzo stabilito in dollari U.S.A. 142 alla tonnellata, prezzo che lo rende competitivo con gli altri paesi della Comunità economica europea. (8206)

FINOCCHIARO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e della sanità.* — Per conoscere quali siano le ragioni, che hanno sinora impedito — anche in applicazione del regolamento sanitario delle ferrovie dello Stato in vigore dal 1° novembre 1949 — la istituzione nell'organico esistente presso i compartimenti ferroviari di posti riservati a specialisti in odontoiatria e stomatologia, pur essendo ormai, specie agli effetti clinici, diagnostici e traumatologici, la specialità odontoiatria non meno importante di quella neurologica e cardiologica;

e se il ministero competente intenda provvedere, tenuto conto della importanza ormai acquisita dalla odontostomatologia e dalla chirurgia mascillo-facciale nella patologia generale dell'organismo. (8207)

SANTI, MUSSA IVALDI VERCELLI e FERRARIS. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga opportuno prendere urgenti provvedimenti per modificare l'attuale funzionamento della cassa integrazione guadagni in modo da avviare al seguente inconveniente: attualmente, l'integrazione a zero ore è di competenza per le prime quattro settimane dei comitati provinciali della cassa di integrazione; per le settimane successive, la competenza passa al comitato speciale nazionale avente sede in Roma. Le decisioni di tale comitato si fanno sempre attendere da quattro a cinque mesi; le aziende, per altro, non pagano le ore integrate e gli assegni familiari fino a che non hanno l'autorizzazione del comitato speciale.

Si chiede in particolare se, pur nel quadro delle nuove disposizioni, non si ritenga opportuno autorizzare i comitati provinciali della cassa di integrazione a prendere decisioni per un limite di tempo maggiore delle quattro settimane previste. Si chiede se non si ritenga che un provvedimento atto a snellire la procedura risponda meglio al concetto di soccorso di emergenza e di pronto intervento che ha ispirato l'istituzione stessa della cassa di integrazione. (8208)

CORGI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a sua conoscenza che gli amministratori del Casinò di Campione d'Italia versano ogni anno una forte somma (secondo fonti giornalistiche, non smentite, tratterebbesi di oltre 2 miliardi per il solo 1963) alla prefettura di Como e che il prefetto dispone, a sua completa discrezione, della erogazione di tali fondi ad amministrazioni locali e ad altri enti, suscitando in tale modo le più vive preoccupazioni circa la obiettiva validità di tali decisioni.

L'interrogante chiede:

a) di conoscere la cifra esatta che viene versata annualmente dal Casinò di Campione d'Italia alla prefettura di Como e in base a quali norme;

b) di conoscere i bilanci di gestione di detto fondo almeno per gli anni 1961, 1962, 1963, 1964;

c) di sapere se per la gestione del fondo non sia stato nominato un comitato, e nel

caso, da quando esso è costituito, da chi è composto e quante volte esso è stato convocato.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se il Ministro non intenda, nel caso che il comitato di gestione del fondo proveniente dal Casinò di Campione d'Italia non esista, costituirlo al più presto possibile includendovi i rappresentanti di categorie ed enti interessati ivi compresi i delegati delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e presieduto dal presidente dell'amministrazione provinciale. (8209)

SPONZIELLO. — *Al Ministro dell'interno* — Per conoscere — in relazione al titolo XVIII, capo I, articoli 346-351 del regolamento del corpo della guardia di pubblica sicurezza che tratta della « indennità pro alloggio » senza per altro sancire la obbligatorietà per l'agente vedovo senza prole di vivere in caserma — se non ritenga di disporre perché si evitino le situazioni di notevole disagio che si determinano per gli agenti che, loro malgrado, sono venuti a trovarsi nella posizione di « vedovo senza prole ».

Infatti, l'agente colpito da tale sventura, in ossequio alle disposizioni si vede costretto necessariamente ad alienare, svendere, o ammucciare in deposito, quanto di più sacro possa esserci per ogni individuo, disperdendo così il frutto di anni di risparmi e la intimità dei propri sentimenti.

Tenuto conto, pertanto, che quanto vi è in una casa, dalle masserie al corredo, costituisce un bene anche affettivo, oltre che materiale, si chiede se non sia il caso di consentire agli agenti di cui innanzi di continuare a vivere nella propria abitazione.

Nella eventualità che tale facilitazione non possa, per ovvii motivi, essere accordata a tutti gli agenti vedovi senza prole, si chiede di conoscere se non si ritenga di facultare a tale decisione i comandanti di corpo o i questori, che potranno decidere con valutazione discrezionale sulla base dei seguenti elementi: a) età dell'agente rimasto vedovo senza prole; b) anni di servizio prestato; c) qualità del servizio prestato. (8210)

DI MAURO ADO GUIDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere per quali ragioni il procedimento penale per il reato di interessi privati in atti di ufficio, per fatti di estrema gravità ma di elementare indagine, che risalgono al 1960 pendente a carico dell'assessore Domenico Galasso e del sindaco Gianni Angelucci del comune di

Francavilla al Mare non sia stato ancora celebrato presso il tribunale di Chieti.

In particolare si chiede di conoscere per quali ragioni, se bene da circa due anni sia stato richiesto il rinvio a giudizio dell'assessore Galasso non sia stato ancora fissato il dipartimento.

Si chiede infine di conoscere per quali ragioni non sia stato dato corso, con la sollecitudine che il caso imponeva, al procedimento penale a carico del sindaco Angelucci che giace da anni in istruttoria. (8211)

MARTUSCELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga di impartire urgentemente impegnative disposizioni per permettere anche alle popolazioni delle vallate dell'Irno e della Solofrana (comuni di Pellezzano e frazioni, Fisciano e frazioni, Baronissi e frazioni, Mercato San Severino e frazioni, in provincia di Salerno, comune di Montoro Inferiore e frazioni, in provincia di Avellino) di assistere agli spettacoli televisivi, attualmente ricevuti in pessime condizioni.

E se non intenda accogliere il giudizio formulato unanimemente da tecnici e cittadini delle due vallate; nel senso che sede ideale di un ripetitore sarebbe la Cima di San Michele di Mezzo o la località di Calvanico, ambedue, tra l'altro, servite da buone rotabili (mentre un precedente tentativo per risolvere il problema fu effettuato dalla TV scegliendo la contrada Cologna di Pellezzano — in prossimità di una cava dell'Italcementi — dimostratasi, come si prevedeva, inidonea). (8212)

GAGLIARDI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se non intendano intervenire con tutta urgenza al fine di comporre la vertenza in atto fra l'E.N.I. e i suoi 60 mila dipendenti concernente il possibile declassamento di operai ed impiegati in occasione del mutamento di mansioni.

L'interrogante chiede comunque — a smentita di voce in circolazione — se i Ministri interrogati intendano dare precise assicurazioni, che valgano a tranquillizzare i lavoratori, circa il mantenimento del livello di occupazione.

L'interrogante infine fa presente le gravi conseguenze d'ordine sociale ed economico che si avrebbero, qualora la vertenza suindicata dovesse prolungarsi a lungo. (8213)

DIAZ LAURA e GIACHINI. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere quali sono i

motivi che hanno portato alla sospensione del finanziamento di 60 milioni che costituiva il primo contributo della somma destinata alla strada litoranea Cavo-Bagnaia dell'isola d'Elba.

Gli interroganti, sottolineando il fatto che tale opera è indispensabile allo sviluppo turistico dell'isola d'Elba in generale ed alla valorizzazione della zona turisticamente più arretrata dell'isola stessa in particolare, chiedono quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per garantire la ripresa immediata del finanziamento. (8214)

GUARRA. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere i motivi per i quali la Cassa per il mezzogiorno ha revocato lo stanziamento di fondi per lavori di isolamento e restauri del Teatro romano di Benevento; per sapere se non ritenga doveroso intervenire presso il Consiglio di amministrazione della Cassa per la revoca del provvedimento (8215)

FIUMANÒ. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere: se siano a conoscenza delle pubbliche manifestazioni di protesta alle quali oltre 200 studenti e le loro famiglie hanno dovuto ricorrere negli ultimi giorni nella città di Reggio Calabria, a causa della circostanza, fortemente deprecabile, che l'istituto industriale « Panella » non ha potuto accogliere le domande di ammissione di primo corso per mancanza di aule scolastiche; quali interventi, in via d'urgenza, intendano adottare nei confronti dell'amministrazione provinciale di Reggio Calabria affinché reperisca locali idonei agli insegnamenti e tranquillizzi i giovani studenti e le loro famiglie, fortemente preoccupati dell'imprevidenza dimostrata da parte delle autorità scolastiche e dell'amministrazione provinciale interessate.

E per conoscere se non si reputi che, in attesa venga al più presto a compimento il progetto di ampliamento dell'istituto « Pannello », sia più opportuno e più funzionale costruire sul suolo di pertinenza dell'Istituto stesso aule-prefabbricate. (8216)

SANTAGATI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere a che punto stia l'istruttoria preliminare del ricorso straordinario prodotto al Presidente della Repubblica dalla maestra giardiniera Maria Lauretta di Comiso (Ragusa) e se non ritenga di accelerarne l'iter, tenendo conto delle gravi violazioni di legge perpetrate dall'amministrazione social-

comunista di Comiso nell'espletamento del concorso per la nomina a direttrice dell'asilo infantile « G. Mazzini ». (8217)

ALPINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se e quando si intende addivenire concretamente all'istituzione dell'auspicato e già promesso istituto tecnico industriale statale in Domodossola (Novara).

Tale istituzione, già annunciata da un membro del Governo, ha fatto logicamente sorgere molte aspettative e numerose famiglie hanno evitato o ritirato l'iscrizione dei propri figlioli all'istituto per periti di Verbania: onde ogni ulteriore ritardo sarebbe causa di sentiti disagi, come pure di rinnovata delusione, nella popolazione. (8218)

GUARRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare in favore dell'Istituto autonomo case popolari della provincia di Benevento per l'attuazione del progetto di costruzione di un quartiere residenziale, progetto che prevede l'abbattimento delle casette antisismiche costruite a seguito del terremoto del 1930 e la costruzione al loro posto di nuovi moderni edifici;

per sapere se i diritti acquisiti dagli attuali occupanti delle casette antisismiche si trasferiranno sui nuovi appartamenti. (8219)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali, per sapere se in ordine alla gravissima decisione presa dalla direzione dell'azienda Pellizzari di Arzignano di sospendere 247 operai dopo aver licenziato 84 impiegati, determinando drammatiche conseguenze nelle condizioni di vita dei lavoratori e nell'economia dell'intera zona, non ritengano necessario intervenire con la massima tempestività:

1) per la revoca immediata del provvedimento di sospensione;

2) per determinare un controllo sulla reale situazione finanziaria dell'azienda, sulle destinazioni degli investimenti e sui piani produttivi;

3) fare in modo che il riammodernamento degli impianti rivolto a sviluppare con la produzione in serie particolarmente quella dei prodotti fuori serie (grandi trasformatori, grandi pompe, alternatori, ecc.) in relazione ai programmi di nuovi impianti dell'E.N.EL. e dell'E.N.I. e dell'affermazione della produ-

zione sui mercati esteri con particolare riguardo a quelli dei paesi sottosviluppati, si traduca in un aumento dell'occupazione e in un generale influsso allo sviluppo economico della zona e della provincia;

4) per accertare, nel quadro della programmazione democratica dello sviluppo economico, la possibilità per le partecipazioni statali di un proprio intervento finanziario in relazione alle esigenze attuali e ai programmi di sviluppo dell'E.N.EL., dell'E.N.I. e delle industrie I.R.I. che hanno compiti e funzioni fondamentali nell'attuazione delle scelte di fondo della politica di piano a livello nazionale e regionale.

(1633) « Busetto, Bertoldi, Ceravolo, Silvestri, Guerrini Giorgio, Ambrosini, Morelli ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e della sanità, per sapere se sono a conoscenza del crescente fenomeno d'infortuni mortali e di gravi incidenti sul lavoro che si registrano nella fabbrica di Papigno (Terni) e per conoscere quali misure intendano adottare per realizzare importanti modifiche già segnalate agli impianti, per controllare l'effettiva attuazione delle norme antinfortunistiche e per la tutela della salute dei lavoratori, anche in relazione ai vigenti intollerabili ritmi di lavoro.

(1634)

« GUIDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza dei numerosi allagamenti di scantinati e di piani-terra nelle civili abitazioni e di molte strade e zone urbane della città di Lecce in seguito alle precipitazioni torrenziali dei giorni 5 e 6 ottobre 1964, non assorbite dalla rete fognante bianca cittadina che, priva di un collettore principale, si riversa nelle cosiddette "cave" di Marco Ito". Il livello di queste "cave" è tanto considerevolmente aumentato, da occludere le bocche di scarico della rete fognante, determinando così il fenomeno del rigurgito dei pozzetti stradali di scarico e i suaccennati allagamenti.

« L'interrogante chiede se il Ministro non ritenga opportuno intervenire perché sia data applicazione alla legge 19 gennaio 1963, n. 7, che autorizza la spesa di lire 820.000.000 per il completamento dei lavori di cui al regio decreto-legge 19 febbraio 1925, n. 328, riguardante lo smaltimento delle acque vaganti nel comune di Lecce, e dispone l'ini-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1964

zio dei relativi lavori, per evitare che si ripetano, nel corso dell'inverno, gli episodi più avanti denunciati, e, nel corso dell'estate, gli inconvenienti esposti in analoga interrogazione presentata il 5 marzo 1964, cui ancora non si è data risposta.

(1635)

« BONEA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è vero che si intende nominare un nuovo commissario al consorzio generale per la bonifica e la trasformazione fondiaria in Capitanata, invece di provvedere ad indire le elezioni per la formazione in tale ente di un'amministrazione ordinaria.

(1636)

« MAGNO, DI VITTORIO BERTI BALDINA, PASQUALICCHIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere:

a) l'esito dell'inchiesta eseguita a Milano dall'ispettore capo dottor Tesito, diretto ad accertare la corresponsione a dipendenti del compenso di ore straordinarie di lavoro effettivamente non eseguito od eseguito in tutto o in parte dalle rispettive mogli, essendo i dipendenti adibiti ad altre funzioni con pagamento a cottimo;

b) se non ritenga opportuno di intervenire per impedire che l'addetto all'economato di Milano ragioniere Maselli, all'atto di assegnazione della divisa di nuovi assunti come fattorini, richieda la domanda di iscrizione alla C.I.S.L. della quale il Maselli è segretario provinciale.

(1637)

« ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, affinché voglia accertare come sono stati condotti i lavori di costruzione del palazzo delle poste e telegrafi di Milano, per il quale sono continuamente necessarie opere di rifacimento a causa dei materiali di scarto adoperati, e per conoscere anche quale vigilanza viene svolta nell'uso dei locali, tenendo presente che si è reso necessario il rifacimento anche del pavimento della sala telegrafica a causa degli abusi di alcuni dipendenti denunciati alla direzione provinciale senza che questo intervenisse.

(1638)

« ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali azioni abbia svolto il Governo per tutelare

le incolumità ed i beni di circa 50 cittadini italiani - lavoratori, tecnici, dirigenti - residenti a Stanleiville, nel Congo, catturati da formazioni ribelli e dei quali da oltre due mesi non si ha più alcuna notizia.

« Per conoscere inoltre se il Governo ritiene di assolvere al primo suo dovere istituzionale - di tutela dei cittadini italiani in patria e all'estero - abbandonando in tal modo in terra straniera gli italiani alla mercè di una qualsiasi aggressione di ribelli; e ciò, in specie, per quanto riguarda il Congo, dopo il doloroso e vergognoso precedente dell'eccidio degli aviatori italiani a Kivu.

(1639)

« ROBERTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere quali provvedimenti le autorità di governo abbiano preso o intendano prendere in relazione al fatto, veramente sconcertante e del quale si è ampiamente interessata la stampa, delle vicende " veneziane " del film francese *La femme mariée*, recentemente bocciato dalla censura francese perché " contrario al buon costume ", e presentato a Venezia su esplicita richiesta e decisione degli organizzatori della mostra cinematografica che hanno invece escluso l'altro film (*La vie a l'envers*) che la Francia aveva ufficialmente presentato.

« Gli interroganti chiedono inoltre di sapere in base a quali considerazioni i dirigenti di una mostra, finanziata dallo Stato con i soldi dei contribuenti italiani, abbiano voluto, sostituendosi alle stesse autorità francesi, far proiettare a Venezia un film, unanimemente qualificato dalla stampa italiana come un film di " squallore e delirio ", come un film " cinico ed osceno ", come un film " deludente e sbagliato ", come un film " degno della censura ", come uno dei tanti film in cui " le protagoniste non hanno più bisogno del lavoro costumista ", e come un film, evidentemente, al quale la presentazione alla mostra di Venezia sarebbe servita per tentare di superare le giuste riserve delle responsabili autorità del paese di origine, facendo così in definitiva assolvere allo Stato italiano la funzione di " favoreggiatore " di opere cinematografiche comunemente ritenute immorali.

(1640)

« GREGGI, LETTIERI, GHIO, GASCO, SGARLATA, CALVETTI, GENNAI TONIETTI ERISIA, MARTINI MARIA ELETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se sia esatto che egli ha dato disposizioni all'intendenza di finanza di Milano perché sia intimato agli agricoltori il pagamento per il periodo dal 1° luglio 1924 al 31 marzo 1962 dei canoni per l'utilizzazione a scopo irriguo delle acque del naviglio Pavese, del naviglio Grande, del naviglio di Paderno e di quello di Bereguardo, e se sia a sua conoscenza che, a seguito di tale disposizione, gli uffici finanziari reclamano i canoni arretrati di 40 anni e gli agricoltori della provincia di Pavia, già colpiti dalla grave crisi generale dell'agricoltura, sono in grave agitazione e, in mancanza della revoca della richiesta di pagamento dei canoni arretrati e mai richiesti per oltre 40 anni, minacciano di abbandonare la coltura delle terre.

(1641)

« ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga opportuno porre fine alla gestione commissariale del consorzio di bonifica dell'alta Val d'Agri, come richiesto all'unanimità, in data 29 agosto 1964, dai sindaci dei comuni di Grumento Nova, Moliterno, Montemurro, Marsiconuovo, Sarconi, Spinoso, Tramutola, gestione che dura ininterrottamente dalla data di ampliamento del comprensorio di bonifica.

(1642)

« GREZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, circa la mancata applicazione di quanto disposto dagli articoli 10 e 34 della legge 22 ottobre 1961, n. 1143, relativi alla promozione a geometra del genio civile, degli idonei di concorso per

merito distinto, con la stessa decorrenza dei vincitori dell'ultimo concorso per esami speciali, e all'applicazione della terza qualifica per tutti i dipendenti del ruolo aggiunto, a datare dal 1° luglio 1961.

(1643)

« GREZZI ».

Interpellanza.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali immediati provvedimenti si ritenga di assumere per sanare la situazione di assoluta illegittimità venutasi a creare con la materiale ammissione ai posti di consigliere di terza classe della carriera direttiva (concorso bandito con decreto ministeriale del 9 marzo 1963).

« Per conoscere ancora sulla base di quali criteri di diritto e sulla base di quale esperienza in siffatta materia, si è ritenuto di materialmente invalidare la natura ed il contenuto del decreto ministeriale 30 gennaio 1964, che sostanzialmente ammetteva al concorso precitato n. 57 impiegati, con il riconoscimento della idoneità a soli 45 candidati e di contro alla finalità del concorso medesimo che era di coprire 54 posti.

« Per conoscere — infine — quali differenze si configurino tra il concetto d'idoneità al posto riconosciuto dalla commissione e l'altro riconosciuto per l'ammissione al concorso. Tenendosi conto della illegittima ed illogica valutazione effettuata dei titoli accademici e delle reali capacità e dei reali diritti degli aspiranti.

(285)

« MANCO ».